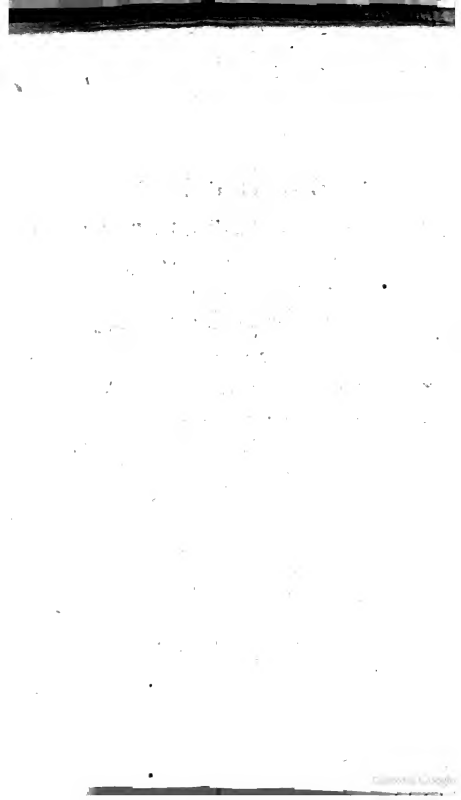


BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
• DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE
Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse
DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 507.



67107

(5)

IL CONTE
DELL' ISOLA
DI MONTE-CRISTO

OVVERO

IL MARINAJO E LO SCIENZIATO

Produzione Drammatica divisa in Sei Parti

DELL'ARTISTA COMICO

GUSTAVO BUGAMELLI



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1847



Questa Produzione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche qual proprietà del Tipografo

P. M. VISAI

A D

ALAMANNO MORELLI

PRIMO ATTORE DRAMMATICO



Alamanno carissimo.

Pongo sotto la salvaguardia del tuo nome (a buon dritto già reso caro nell'arte nostra) il mio povero Dramma. Nel porre sulla scena il carattere di Edmondo, mi prefissi nella mente un Artista che potesse dar maggior risalto alle situazioni da me stabilite, e che, a mio debole intendimento, parmi sieno le più interessanti nel Romanzo del celebre A. Dumas. Non ho errato certamente nella scelta. Tu, più d'ogni altro, potrai far sorpassare quei difetti quasi indispensabili in una Produzione attinta da un Romanzo così complicato... Tu potrai dare maggior

risalto all' Azione... Infine, mercè tua, mi sarà perdonata la temerità di aver voluto esporre in soli sei Quadri un lavoro così gigantesco, per cui dovetti prescegliere quei personaggi del Romanzo che più credetti opportuni, e taluni anco idearne.

Accetta dunque, o dilettissimo Amico, il mio qualsiasi lavoro e credimi sempre

Milano, Il 30 Settembre 1847.

Il tuo ammiratore ed amico
GUSTAVO BUGANELLI.

IL CONTE
DELL'ISOLA
DI MONTE-CRISTO
OVVERO
IL MARINAJÒ E LO SCIENZIATO

PERSONAGGI

EDMONDO DANTES.

LEOPOLDO DANTES.

MERCEDES.

CATERINA.

FERNANDO MONDEGO.

Il signor di VILLEFORD.

FARIA.

ALBERTO.

BEAUCHAMP.

PENÉLON.

ANTONIO, carceriere.

AGOSTINO, secondo carceriere.

Un Medico.

Un Ufficiale.

Un Servo di Fernando.

Un Servo di Edmondo.

Soldati.

Marinaj.

Carcerieri.

La Prima Parte è nel porto di Marsiglia. Epoca, 1815 — La Seconda in una segreta del castello d'If. Epoca, 1823 — La Terza in un'altra segreta del medesimo castello. Epoca, 1829 — La Quarta nell'isola di Monte-Cristo. Epoca, 3 mesi dopo. — La Quinta nel palazzo del conte di Morcerf a Parigi. Epoca 1836 — La Sesta nel palazzo del conte di Monte-Cristo in Parigi. Epoca, 5 mesi dopo.

PARTE PRIMA

IL PORTO DI MARSIGLIA

OVVERO

IL PESCATORE E LA FIDANZATA SPAGNUOLA.

Epoca, 1815.

La scena rappresenta la spianata del mare. Varie case pescareccie sparse qua e là; alcune navi ancorate in distanza indicano essere quel luogo poco distante dal porto. A dritta degli Attori vi sarà una casa in migliore stato delle altre. Confitto nel muro della medesima vi sarà un sedile di pietra rozza, come pure avanti ad esso un tavolino pure di pietra. Alla riva vi sarà uno scalo onde approdare i piccoli legni.

SCENA PRIMA.

Leopoldo Dantes e Caterina, sortendo ambedue dalla casa a dritta.

Cat. Ma sì, ve lo ripelo. È il Faraone! Lo dicono tutti.

Dan. È così grande la mia gioia, che non sono tuttavia incredulo.

Cat. Ma se non avete fiducia ne' miei occhi, valetevi del vostro cannocchiale.

Dan. La mia vista è indebolita, e le lenti non servirebbero a nulla.

Cat. Ma se lo hanno detto tutti quelli che si ritrovavano sulla piattaforma del forte S. Giovanni! È il Faraone che arriva.

Dan. (con emozione) Ho bisogno di crederlo, anzi lo credo fermamente. I palpiti di un padre non ingannano, e questi mi annunciano che il mio Edmondo è vicino! Questo giorno tanto sospirato è finalmente giunto!

Cat. Avrete finito di cacciare quei lunghi sospiranti.

Dan. Cara ragazza, ogni giorno che scorre è un passo di più che mi avvicina al sepolcro. Ma dimmi: non sarebbe stato un peccato che io fossi morto prima del suo ritorno?

Cat. Ma sapete che siete curioso? la sua permanenza in Marsiglia sarà di pochi giorni. E quando dovrà ritornare in mare?

Dan. È vero... ma per l'avvenire non sarò più solo. Secondo quello che abbiamo concertato prima della sua partenza, il giorno del suo ritorno sarà ancor quello del suo matrimonio.

Cat. (sorpresa) Davvero!

Dan. (sorridendo) Quest'è un affare che abbiamo tenuto in segreto in tre: io, Edmondo e Mercedes, la sua fidanzata... ed un quarto ancora... ch'è il reverendo ministro della nostra parrocchia. Con lui mi sono già inteso. Oggi l'arrivo di mio figlio, oggi il suo matrimonio... e poi... avvenga che vuole! s'egli ripartirà, almeno avrò in mia casa chi mi parlerà sempre di lui... Pene... gioie... saranno tutte divise... ah! stai con tanto di bocca? non lo sapevi eh questo?

Cat. Che dovesse succedere così sollecitamente il matrimonio, no davvero. Mi giunge nuova di zecca.

Dan. Non perdiamo il tempo in ciarle, ma approfittiamone. Tu corri subito da Mercedes... e dille... che si rechi subito da me... già... la troverai alla finestra con tanto d'occhi spalancati... Intanto io vado dal ministro ad avvertirlo e torno subito qui. La cerimonia potrà farsi per il mezzo giorno alla più lunga, io

spero... Adesso non sono che le otto del mattino... Alle dieci è qui... fra le ciarle... i preparativi... eh! che non sbaglio ne' miei conti!

Cat. Vado dunque a chiamare Mercedes...

(*uovendosi*)

Dan. Ed io corro dal ministro..

Cat. Non correte tanto. Alle volte potreste inciampare in qualche canape...

Dan. Eh sciocca! Credi che non abbia gli occhi in testa? mi pare di essere ringiovanito almeno di vent'anni. (*parte dal fondo a dritta degli attori, e Caterina dalla parte opposta*)

SCENA II.

Fernando che viene dal fondo a sinistra.

(*Colle braccia incrociate sul petto e con fisionomia cupa, osserva attentamente il mare dalla parte ove fu indicato il Faraone*) Sembra un'aquila ad all spiegate! Tutto lo favorisce! Edmondo ritorna!... Ritorna illeso e felice! Felice!.. mentre io mi divoro dal rancore! (*con riso amaro*) Felice lui! (*con rabbia*) Sì, poichè possiede il cuore di quella donna ch'io idolatro!.. E lo sa quell'Ingrata che io l'amo, e prima ancora ch'Edmondo la conoscesse!.. oh! ma le parole, ed anche le minacce non valsero a nulla! (*osservando di nuovo*) Ha gelato l'ancora!... fra poco verrà a terra!... (*con slancio*) E chi è questo Edmondo per anteporlo al povero Fernando il pescatore?... Un fortunato marinaio del Faraone... e nulla più!.. (*riflettendo*) ma egli salirà più alto... e protetto dal capitano, dall'armatore... Ah! quando il soffio della fortuna è per un uomo... ma non potrei abbattere questa fortuna... quest'uomo?... (*contrastato da vari pensieri*) Non so a quale partito appigliarmi. (*rimane assorto seduto sulla riva osservando il mare*)

SCENA III.

Villeford che viene dal fondo a sinistra, e detto.

Vil. (in abito semplicissimo. Viene sulla scena osservando il mare con un piccolo cannocchiale; mostra dell'inquietudine) Quel legno mercantile si è ancorato... Egli ha toccato Napoli... quindi direttamente a Marsiglia!... *(venendo sul proscenio)* Se alcuno dell'equipaggio fosse incaricato di lettere per Parigi?... e se alcuna di queste lettere fosse diretta a mio padre!... Io debbo temere di tutto! Trista situazione! Io, sostituto del procuratore del re in Marsiglia!... Vicino a stringere un cospicuo maritaggio colla famiglia S. Merain... famiglia che gode il favore di Luigi XVIII, io tremare... e perchè?... Perchè mio padre è un antico partigiano dell'uomo ch'era prigioniero all'isola d'Elba... perchè questo padre cospira per la sua evasione... pel suo ritorno in Francia... ah! potessi intercettare i suoi carteggi... svantare i suoi progetti!... Se mio padre viene scoperto!... la famiglia S. Merain non vorrà più unirsi alla mia... il favore del re non potrà più innalzarmi... anzi il suo sdegno!... *(risoluto)* Debbo tutto intraprendere per atterrare qualunque ostacolo che si frapponga alla mia nascente grandezza. *(osservando a dritta chi giunge)* Non m'inganno... quel marinaio... è desso... *(andandogli incontro)*

SCENA IV.

Un Marinaio e detti.

Mar. (venendo dalla dritta, s'incontra in Villeford. Fernando rimarrà sempre assorto nei suoi pensieri fissando a quando a quando il

mare, nè s'accorgerà di *Villeford*, nè del sopravvenuto. La scena di questi due deve essere fatta a bassa voce e sul proscenio) Oh scusate, eccellenza, se prima non vi ho conosciuto, (*togliendosi la berretta*) ma sotto queste vesti...
Vil. Taci. Non voglio essere riconosciuto. Or bene?
Mar. Come m'imponeste, attesi in Napoli l'arrivo del Faraone.

Vil. E poi?

Mar. Domandai servizio, e fui accettato. Prima di andare a bordo tenni d'occhio il capitano in Napoli.

Vil. Che fece?

Mar. Si recò alla corte; ma come potete immaginarvi io non poteva penetrare sino là.

Vil. (*Pur troppo!*)

Mar. Gli tenni dietro quando tornò, e vidi che non lasciava mai un portafogli che teneva nella tasca del petto...

Vil. (*Segrete intelligenze di Murat col prigioniero d'Elba... oh! lo immagino!*)

Mar. La prima notte io aveva tentato un bel colpo...

Vil. (*con interesse*) E quale?

Mar. Con un pretesto entrai nella sua camera... Egli dormiva... m'avvicinai...

Vil. (*come sopra*) Ebbene?

Mar. Ma un pajo di pistole che teneva eternamente attaccate alla cintura, mi fecero avvertito di non commettere imprudenza.

Vil. (*Maledizione!*)

Mar. Ma fui più fortunato col suo successore!

Vil. Come, col suo successore?

Mar. Indovinate: il giorno dopo il capitano *Leclerc* fu colto da una febbre cerebrale, e in poche ore venne a morte...

Vil. (*subito*) E il portafogli?

Mar. Un momento. Prima di morire, chiamò a sé il suo secondo. Un giovine marinaio, ardito e da lui protetto.

Vil. Chi è questi?

Mar. Un certo Edmondo Dantes. Questi rimase solo nella camera del capitano. La porta era socchiusa, e potè ascoltare queste parole..

Vil. (subito) Quali?

Mar. « Giurami... (diceva il capitano) giurami, Edmondo, di eseguire queste due commissioni. Tu stesso recherai queste carte all'isola d'Elba, alla loro direzione, e tu stesso recherai questa lettera a Parigi. »

Vil. (turbandosi, all'estremo) A Parigi!

Mar. Il capitano proseguì: « Segna sul tuo taccuino questa direzione, ch'era a me solo palese, mentre io solo dovevo recarmi colà. »

Vil. (come sopra) E hai udito?...

Mar. Tutto... e mentre Edmondo segnava sul taccuino le parole del capitano, io le segnava sul mio: *(trae un piccolo taccuino e legge un pezzo di carta)* « Al signor Noirtier, strada Cog-Heron, num. 13. »

Vil. (annientato) (Dio! il nome e l'abitazione di mio padre! sono perdute!)

Mar. Dopo poche ore il capitano morì, lasciando Edmondo erede del suo posto, sino al termine del viaggio.

Vil. (subito) Ma perchè non impossessarti di quel portafogli?...

Mar. Sfido io a farlo! Edmondo non ha mai chiuso un occhio, e fu immancabile nella sua prima commissione. Quando fummo a vista dell'isola d'Elba, staccò una lancia, e con gran sorpresa dell'equipaggio fu ricevuto a terra, e da lì a un pajo d'ore ritornò a bordo. Ora egli è certo che da qui a qualche giorno andrà a Parigi ad eseguire la seconda...

Vil. (A costo di tutto non lo potrà... no, viva Iddio! non lo potrà.) (trae una borsa) Tieni: quest'oro è tuo. Guai però se l'esce una sola parola, guai!

Mar. Eccellenza, quest'oro non è il primo, e spero non sarà l'ultimo. Potete sempre fidarvi di me.
(*intascando la borsa*)

Vil. (*pensieroso*) Dimmi: conosci bene questo Edmondo?

Mar. Sicuramente che lo conosco. È un giovane fortunato a cui tutto va a seconda. (*additandola*) Quella è la casa di suo padre... (*come risovvenendosi*) A proposito: non potrà andar subito a Parigi.

Vil. (*con interesse*) E perchè?

Mar. Perchè deve maritarsi colla più bella pescatrice... a cui tanti dei nostri hanno fatto la corte inutilmente. (*vedendo Fernando*) Uh guardate!... Ecco là appunto uno de'suoi spasimanti che certo sta battendo la luna del suo ritorno. Egli lo odia cordialmente. Figuratevi! gli ha portato via il boccone dal piatto!...

Vil. (*come offerrando un'idea*) Quegli!... Vattene... e ricordati...

Mar. Cosa serve, eccellenza! ci siamo intesi.

(*parte dal fondo*)

Vil. (*passeggiando preoccupato e smanioso*) Come impedire che quella lettera vada al suo destino?... come farlo?... Ah! ella deve cadere nelle mie mani... dovessi anco perdere questo uomo!... oh sì... egli mi è troppo d'inciampo... la lettera non basta... potrebbe parlare... rammentare quel nome... Mi abbisogna quest'uomo... sì, mi abbisogna!

Fer. (*come distratto da un nuovo oggetto*) La barca della sanità!... quella dei doganieri!... come tutto è moto a bordo di quella nave!... (*alzandosi*) E fra poco... sarà libero... libero... ah!

Vil. (*avvicinandosegli*) Buon giorno, buon amico!

Fer. Signore... (*come riconoscendolo*) Ah!

Vil. (*conoscendolo anch'esso*) (*Combinazione favorevole! Approfittiamone.*) Non vi faccia maraviglia se mi vedete sotto queste vesti. È mio

uso ogni mattina fare qualche passeggiata sulla ruda, nel più stretto incognito, per godere la mia libertà. Anzi... voglio che non mi abbiate conosciuto.

Fer. (indifferente e freddo) Sia.

Vil. Se non m'inganno, voi siete quel giovane che si è a me presentato giorni sono, onde supplicarmi per un piccolo impiego qualunque, atto a migliorare la vostra condizione, e ciò anco in vista, mi diceste, di un'educazione ricevuta superiore d'assai al vostro stato?..

Fer. Verissimo. Le disgrazie ridussero mio padre alla miseria... io fui educato con qualche accuratezza... ma a che mi serve? Voi mi rimandaste alla porta sorridendo, ed odo ancora la vostra voce... « Miserabile... va a stendere le tue reti... »

Vil. È vero... io era un tal poco di mal umore... la molteplicità degli affari... ma ho riflettuto meglio... e se la vostra decisione è la stessa... io posso dirvi... sperate... (*marcato*) Farò qualche cosa per voi.

Fer. (sorpreso) Possibile, signore! (E per quale motivo tale cangiamento?)

Vil. (affabile) Questa sera verrete da me... e troveremo il modo per rendervi contento.

Fer. (Oh, come la fortuna mi arride da un lato, mentre... (*osservando il mare*) dall'altro mi annienta!)

Vil. (osservandolo) Che avete? Voi fremete osservando da quella parte? forse il Faraone (*sorridendo*) vi reca la notizia della perdita del vostro carico?

Fer. Signore, voi scherzate. Io sono un miserabile: nè il Faraone può danneggiarmi o arricchirmi. Egli però mi reca la morte nel cuore... mi toglie la felicità della vita! (*con espansione*)

Vil. Il Faraone!... ah! ho capito; qualcheduno dell'equipaggio il di cui arrivo vi disturba...

Fer. (sospirando) Precisamente.

Vil. (riandando le sue parole) La felicità della vita... la morte nel cuore... giungo facilmente a indovinare il vostro segreto... Edmondo Dantes ..

Fer. Edmondo!

Vil. Il giovane capitano...

Fer. (sorpreso) Capitano!

Vil. Ah non sapete che il capitano Leclerc è morto per via, e che Edmondo fu da lui creato capitano, e che forse un tal posto gli verrà confermato dall'armatore?

Fer. (con rabbia) Tutto! tutto a lui! e a me basterebbe essa sola!

Vil. (sorridendo) La bella pescatrice, non è vero? Quella che deve sposare Edmondo?

Fer. (c. s.) Sposarlo!... ancora non è accaduto...

Vil. Indovinai.. tu ami dunque la fidanzata di Edmondo?

Fer. Alla perdizione. *(sospettoso)* Ma come voi sapete...

Vil. A me tutto è noto... però datti pace. Sior-nare un tal matrimonio è impossibile.

Fer. (con dolore) Impossibile!

Vil. Ritardarlo d'assai... si potrebbe..

Fer. (con fuoco) Ritardarlo d'assai!... ma come? in qual modo?...

Vil. Odimi. Posso io contare sulla tua segretezza?

Fer. (guardandolo fissamente) Lo potete.

Vil. (cangiando tuono e più sommesso) Gluralo.

i er. (risoluto) Per l'anima di mio padre.

Vil. Prima di tutto, che pensi tu di me?

Fer. Che qualche segreto movente vi animi contro Edmondo e che cerchiate collegare la mia causa alla vostra, onde favorire i vostri disegni.

Vil. Per bacco! veggo che tu non sei uno sciocco. Ascolta. Qui non ti parla il sostituto del procuratore del re, ma bensì un uomo da te veduto per caso, e le di cui parole non verranno mai ripetute ad anima vivente.

Fer. (con somma attenzione) Sia.

F. 507. *Il Conte di Monte-Cristo*

Vil. Ho il tuo giuramento... il mio potere è sommo... sarei terribile se tu vi mancassi...

Fer. (sorridente) Lo credo.

Vil. (indicando il sedile di pietra vicino al tavolino) Siedi là... (si toglie dal petto un taccuino, ne estrae un foglio ed un calamaio, e presentandoli a Fernando) e scrivi quanto io ti detterò.

Fer. (eseguisce dicendo) (Non arrivo a comprendere.)

Vil. (passeggia ed osservando ad ogni tratto che alcuno non sopraggiunga, detta) « Il signor sostituto del procuratore del re è avvisato... da un amico del trono e della religione, che il nominato Edmonda Dantes, secondo nel bastimento il Faraone, giunto questa mattina... dopo di avere toccato Napoli... e Porto Ferrajo... è stato incaricato da Murat di una lettera per l'usurpatore, e dall'usurpatore di una lettera per il comitato bonapartista di Parigi. Si avrà la prova del suo delitto arrestandolo, poichè si troverà questa lettera o nelle sue tasche, o nel suo gabinetto a bordo il Faraone. » Basta così... Oh! dimmi: Edmondo conosce il tuo carattere?

Fer. (che avrà scritto) No. (il calamaio viene dimenticato sul tavolino)

Vil. Tutto favorisce. Piega il foglio e fa la manovra... « Al signor di Villeford sostituto del procuratore del re... »

Fer. A voi!

Vil. Io qui non sono Villeford. Rammenta il tuo giuramento.

Fer. (scrive e piega il foglio preoccupato) È vero.

Vil. Ritieni il foglio, recalo alla posta, e lascia al destino l'operare il resto.

Fer. (con incertezza) Ma in tal modo...

Vil. Edmondo lo sarà arrestato...

Fer. E poi...

Vil. Alcuni mesi della sua prigionia ti daranno agio bastante di tentare la sorte presso la bella, e di formare la tua fortuna. (*marcato*) Io stesso saprò formartela. Vieni da me questa sera.

Fer. (*superando l'incertezza*) Verrò: ma...

Vil. Niuna interrogazione. (*marcato*) Io non ti ho mai veduto.

Fer. È vero.

Vil. Ricorda il tuo giuramento.

Fer. Non lo dimentico.

Vil. Addio... (*Non mi fido ancora di costui... bisogna sorvegliarlo.*) (*singe di partire, ma di tratto in tratto si lascia scorgere nel fondo*)

Fer. (*sbolordito*) È il cielo... o l'inferno che mi ha inviato quest'uomo? la mia testa è un vulcano!... mille idee!... mille pensieri! (*osservando chi giunge dalla sinistra*) Ah! Mercedes!.. (*nascondendo la lettera*) Oh la recherò, sì, la recherò. (*rimane verso la riva*)

SCENA V.

Mercedes, Caterina e detti.

Cat. Lo vedete? abbiamo fatto più presto noi. Il vecchio Dantes non è ancora tornato. Lo aspetteremo qui, non è vero?

Mer. Sì, Caterina. Qui pure aspetteremo Edmondo. È questo il luogo da cui parti l'ultima volta. Io piangeva di dolore... ma ora... lo vedi? le mie lagrime sono di gioia. Che bella giornata! sembra che il cielo benedica la nostra unione!... oh lo spero... sarò felice... (*vedendolo*) Cielol! Fernando...

Fer. (*con passione*) Voi sperate, Mercedes? Sperate! ma la speranza che non abbandona nessun vivente, per me sarà tolta per sempre?

Mer. Fernando! Ma perché volete nuovamente

amareggiare la mia gioja? non ve lo dissi le mille volte? il mio cuore era di Edmondo... a che nutrire una speranza senza alcun fondamento?

Fer. (esaltato) Io sperava nel tempo, nelle circostanze, negli elementi, in quel mare infine che ingoja tante vittime, e che ora riconduce trionfante il mio rivale.

Mer. Oh Fernando! non è possibile che voi abbiate desiderato la morte di un vostro simile!... ma voi lo sapevate! io non poteva amarvi.

Fer. Ripetetele ancora, io ve ne supplico, ripetetele ancora affinché io giunga a crederlo. Ditemi per la centesima volta che voi rifiutate il mio amore che aveva l'approvazione di vostra madre. Fatemi ben comprendere che voi vi prendete giuoco della mia felicità; che la mia vita e la mia morte sono un nulla per voi. Ah mio Dio! aver sognato per otto anni di essere vostro, o Mercedes, e perdere questa speranza ch'era la sola meta della mia vita!

Mer. Non sono però stata io che l'abbia incoraggiata, o Fernando. Voi non avete una sola lusinga a rimproverarmi. Vi ho sempre detto: vi amo come un fratello, ma non esigete giammai da me altra cosa che quest'amicizia fraterna, poichè il mio cuore è d'un altro.

Fer. (con fremito) Di Edmondo, sì... di Edmondo.

Cal. Ma mi pare che sia un pezzo che vi sentite a suonare all'orecchio questa campana; oramai mi sembra inutile il parlarne di più... e specialmente poi quest'oggi. A momenti Edmondo arriva. A mezzogiorno Mercedes si marita...

Fer. (sbalordito) Come! a mezzogiorno? sì presto? subito? confermatelo, Mercedes: confermatelo, io ne ho bisogno.

Mer. (abbassando gli occhi) E perchè dovrei nascondervelo?

Fer. (fremito convulsivo) Allora... è deciso...

siete d'un altro... è inutile ogni parola... (*con decisione*) Ognuno corra il suo destino. Addio, Mercedes... Addio. (*parte sollecitamente a sinistra*)

Pil. (*che sarà stato in ascolto*) (Finalmente è mio. Si corra alla posta a ritirare la lettera.) (*lo segue alla lontana*)

Cat. Meno male che si è persuaso... ma non avete il coraggio di dirglielo?...

Mer. Io temeva...

Cat. Che temere! siete orfana, padrona di voi stessa, e Fernando alla fine è un vostro lontano cugino. Oh la sarebbe bella che una tale parentela impedisse a noi altre di dare il nostro cuore a chi più ci pare!

● SCENA VI.

Dantes dalla dritta, e dette; quindi Edmondo, Penelon e due Marinaj. Essi giungono in un battello guidato dallo stesso Edmondo.

Dan. (*giubilando*) Mercedes! figlia mia! egli giunge! è qui! mi ha fatto segno.. in quella lancia... (*segnando a dritta*)

Mer. (*correndo alla riva*) Ah sì! è desso! il mio Edmondo!

Cat. È lui! voga a due remi...

Dan. Eccolo! eccolo!

Mer. Oh Edmondo! (*essi stendono le braccia a Edmondo che sceso a terra rimane fra Dantes e Mercedes*)

Edm. Ah Mercedes! mia sposa! padre mio! (*abbracciando ambedue*)

Pen. (*scende parlando ai Marinaj*) Indietro, ragazzi. A bordo, a bordo. Per quest'oggi mio fratello non si muove e posso dividermi da lui.

Cat. Come, signor Penelon? Avele un fratello a bordo?... noi non lo sapevamo.

Pen. E che fratello indivisibile! giorno e notte lo accarezzo, lo vollo e rivolto a mio piacere.

(il battello si sarà allontanato)

Cat. E perchè non lo avete condotto a terra con voi?

Pen. *(ridendo)* Avrei fatto una bella figura col timone del Faraone per mano! In mezzo alle strade di Marsiglia!

Cat. *(ridendo anch'essa)* Ah! il timone è vostro fratello?

Pen. Per un timoniere, ragazza mia, il suo timone è il parente più stretto. Io sono solo al mondo; dunque mi serve da padre, da fratello, da sposa... ma, a proposito... *(rivolgendosi ai tre che discorrono affettuosamente fra di loro)* Evviva noi! evviva gli sposi! ma prima di tutto, evviva Edmondo Dantes! evviva il giovane capitano!

Tutti Capitano!

Mer. *(sorpresa)* Edmondo!

Dan. Figlio mio! che dice Penélon?

Edm. La verità, caro padre. Qual mi vedete... non è che una mezz'ora... ma... là... a bordo del Faraone, dall'armatore e proprietario Morrel... sono stato creato capitano.

Dan. Ma dunque il capitano Leclerc...

Edm. Spirò fra queste braccia poco dopo la nostra partenza da Napoli. Io l'ho pianto, padre mio, l'ho pianto perchè lo meritava...

Pen. Corpo di un'ancora, se lo meritava! non ne passeggerà più di quei capitani sul cassero di una nave... eccetto però il mio amico Edmondo.

Mer. Povero Leclerc!...

Pen. Ora i morti dormino in pace... pensiamo a noi...

Edm. Padre mio, foste sempre sano nel tempo della mia assenza?

Dan. *(abbracciato)* Sempre, sempre. Non mi occupava che la speranza di rivederti.

Edm. E tu, Mercedes?

Mer. Non sospirava che il tuo ritorno.

Pen. Dunque andavamo d'accordo. Sospiri in terra e sospiri in mare. Ed erano sì forti quelli di mare, che in caso di bonaccia avrebbero gonfiato le vele.

Dan. Ma taci, chiaccherone eterno, e lascia parlare un poco mio figlio.

Edm. E che dovrei dirvi, padre mio? Il nostro viaggio fu felicissimo, tranne l'impreveduta disgrazia che ci accade.

Pen. Ma in quella il mare non c'entra per nulla. Era disposizione del cielo...

Cat. (*a Penèton*) Ma tacete una volta.

Pen. Sì, bocchino bello, chiuderò il boccaporto.

Edm. A Smirne, ove eravamo diretti, facemmo il nostro carico, e tutto con buon successo. Il capitano che già si sentiva poco bene, mi affidò la cura di tutto... lo agiva per lui...

Pen. Eravate il suo occhio dritto...

Cat. (*minacciandolo scherzosa*) Sicchè?...

Pen. (*bullendosi la bocca*) Tanto di catenaccio.

Edm. Tutto l'equipaggio fu testimonia del mio zelo, e quando il povero Leclerc ci moriva... dopo di avermi affidato alcune commissioni... chiamò tutti intorno a sè, e disse queste parole: « Figliuoli miei, è giunta la mia ora. Per il rimanente del viaggio affido il comando a Edmondo. » Quindi, togliendosi di dosso il suo oriuolo... « A te, mi disse, eccoti la mia ultima memoria. » Da lì a breve tempo spirò. (*dando l'oriuolo a Dantes*) Tenete, padre mio. Questo è per voi.

Dan. (*guardandolo con compiacenza e segnando lo mostra a Edmondo*) Undici ore? lo vedi?... ancora un'ora, (*guardando Mercedes*) e poi...

Edm. (*con gioia*) Mercedes! sarebbe possibile!

Dan. Oh bella! e non l'avevamo concertato prima della tua partenza?

Edm. Ah! è troppa, troppa felicità!

24 IL CONTE DI MONTE-CRISTO

Mer. (stringendogli la mano) Mio Edmondo!

Pen. (ridendo) Oh sta a vedere che adesso si lamenta per essere troppo felice!

Edm. Oh no; ma parmi tuttavia impossibile che essa debba esser mia!

Mer. E a me pure, Edmondo, parmi un sogno tanta contentezza! Io tua sposa! sola nel mondo, ritrovo una famiglia. Un tenero padre, ed uno sposo! e questi è il mio Edmondo!

Pen. Ed io... *(intenerito)* io... non ho che il solo timone indivisibile mio compagno!

Cat. (ridendo) Sposate lui...

Pen. Eh bricconcella! se non avessi tropp'anni più di te!...

Edm. (dando a Mercedes una croce con catenella)

Tieni, Mercedes; questa croce è tua.

Mer. (accettandola) Oh! come è bella!

Pen. Lo credo io! l'abbiamo comperata a Livorno.

Mer. (ponendola al collo) Oh essa non mi abbandonerà mai, mai!

Pen. Oh! ora la famiglia è completa! ecco qui il nostro Fernando, il più abile pescatore di Marsiglia.

Edm. Tuo cugino, Mercedes.

Mer. (con un po'd'amarezza) Sì, desso. (Dio!)

Cat. (scostandosi) Non la posso soffrire quella faccia antipatica!

SCENA VII.

Fernando ch'entra in iscena dalla dritta pallido ed interdetto, e detti.

Edm. (andandogli incontro) Fernando, amico mio! qui! un abbraccio!

Fer. (non potendo fissarlo, ed abbracciandolo a stento) Ben giunto, Edmondo.

Edm. (osservandolo) Che cos'hai?

Pen. (c. s.) Siete pallido .. pallido...

Fer. (cercando rimettersi) Oh nulla. La gioja del tuo ritorno...

Edm. (additando Mercedes) Fra poco noi siamo per venire parenti...

Pen. Un po' alla lontana, se vogliamo, ma sempre parenti.

Fer. Lo so .. Mercedes me lo ha detto.

Edm. Penserò ancora a te, sai, Fernando? La fortuna mi arride, e voglio, potendo, giovare a tutti i miei cari...

Pen. (additandolo) Niente meno che capitano del Faraone!

Fer. (sorpreso) Capitano!

Pen. Precisamente. Capitano in corpo ed anima.

Dan. A proposito, figlio mio, e le commissioni del povero Leclerc?...

Edm. Una l'ho di già eseguita... trattavasi di recare un 'piego all'isola d'Elba... vi fui, e...

Dan. (circospetto) All'isola d'Elba?... zitto... per carità...

Pen. Ma qui già possiamo parlare. Siamo tutti di famiglia...

Cat. (picchiandogli sulla spalla) Vi manca però il timone.

Pen. (accarezzandola) Eh! bricconcella.

Dan. (c. s.) Non vorrei però...

Pen. Eh non temete di nulla. Di tutto l'equipaggio non vi è che io solo che sia a parte de'suoi segreti. .

Cat. (avendo veduto il calamajo lasciato sul tavolino, lo prende dicendo) Signor Dantes, è vostro questo bel calamajo?

Dan. Io... no... non posseggo tanto...

Fer. (riconoscendolo dice ad un tratto) Quel calamajo è...

Edm. È tuo Fernando?...

Fer. Io... (rimettendosi) No... non l'ho mai veduto.

Cat. (a Dantes) E come dunque sul tavolino di casa vostra?

Pen. Uh! la cosa è facile a capirsi. Qualche mercante, approfittando di questo sedile, avrà steso qualche nota... ed assorto poi nel calcolo... lo avrà dimenticato... cospita! legato in argento? *(avendolo preso da Caterina)* A noi. Ritrovato sulle proprietà di Dantes padre e figlio... si delibera per il nuovo capitano... *(dandolo a Edmondo)* Segnerai con questo il più bel giorno della tua vita.

Mer. *(a Dantes)* Padre mio... che ora abbiamo?

Dan. *(sorridente)* Undici e mezza... andiamo, figli miei, andiamo...

Pen. *(avviandosi con tutti per il fondo a sinistra)* Evviva gli sposi, evviva!

Per. *(che avrà di furto alcune volte osservato a dritto)* *(Ah! son dessi!)*

SCENA VIII.

Uffiziale, Soldati, e detti.

Uff. Fermatevi.

Pen. Che è stato?

Dan. Che vogliono da noi? *(parlando fra di loro sorpresi)*

Edm. Non saprei.

Mer. Soldati!

Uff. Chi è di voi Edmondo Dantes?

Edm. Sono io.

Uff. Seguitemi. In nome del re, siete prigioniero.

Edm. Prigioniero io!

Dan. Mio figlio! *(sollecitamente)*

Edm. Edmondo!

Pen. Signor Uffiziale, prendete un granchio.

Uff. Qui non si sbaglia. Non siete voi Edmondo Dantes, secondo sul bastimento giunto questa mattina, il Faraone?

Pen. Lui stesso; ma ora è capitano.

Uff. Non serve. Ve lo ripeto, siete prigioniero. Una carrozza vi attende. Seguitemi.

Mer. (disperandosi) Ah Edmondo, Edmondo! che hai tu fatto!

Edm. (sbilordito) Io nulla.. lo giuro a Dio.

Fer. (rimarrà avvilito ed interdetto)

Pen. Ma questo non può essere che uno sbaglio, un equivoco.

Uff. Meglio così. Fra poche ore sarà libero.

Mer. (rincorandosi) Libero, sì... (*abbracciandolo*) Mio Edmondo!

Dan. Figli miei! non ci rattristiamo senza motivo. Io conosco mio figlio!... voi lo vedete... (*facendosi forza*) io sono tranquillo. L'innocente non teme di nulla. Va, Edmondo, obbedisci. Ciò che non si può fare adesso... lo faremo domani...

Edm. (staccandosi a stento da Mercedes) Sono con voi.

Mer. (stendendo le braccia) A domani.. a domani.

Pen. Sì, a domani... non è che uno sbaglio bello e buono... forse la tua gita all'isola d'Elba... ma sii sincero e non temere. Tu non sei colpevole di nulla... hai eseguita una commissione del capitano... e le volontà dei moribondi sono sacre dappertutto... Non v'impazientate, signor ufficiale... Eccolo all'ubbedienza.

Mer. (piangendo) Ah Edmondo! mio sposo!

Edm. (l'abbraccia in silenzio)

Pen. Animo! Mercedes... coraggio.. Ehi capitano! su, drillo!... diavolo, per un po' di stralecca... perdetevi la tramontana...

Edm. Hai ragione, amico... la sorpresa... addio, miei cari, per un poco, addio... (*abbraccia Dantes*)

Dan. (intenerito) Figlio mio...

Mer. A domani. Edmondo! a domani.

Edm. Sì, mia Mercedes!... a domani. (*Penélon stacca Edmondo dalle loro braccia, e lo accompagna con l'Ufficiale verso il fondo della parte a dritta. Dantes e Mercedes, accompa-*

pagnati da Caterina, entrano in casa dando un iltimosguardo a Edmondo che parte)

Fer. (che combattuto da diversi affetti avrà osservato questo quadro doloroso dice) A domani! stolto! ora il delitto è consumato! La vittima è immolata. Tutto per ottenerli, o Mercedes! il cielo solo conosce il delitto!... si vada ora a raccoglierne il frutto.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

LA SEGRETA DEL CASTELLO D'IF

OVVERO

LO SCIENZIATO ED IL PRIGIONIERO.

Epoca, 1823.

La scena rappresenta l'interno di una segreta. Essa prende la luce da una sola ferritoja, posta bene in alto. A dritta degli attori vi sarà collocato un piccolo e meschinissimo letto. Vicino al letto vi sarà una panchetta di legno; sovra la medesima una brocca di terra. A sinistra l'entrata.

SCENA PRIMA.

Edmondo steso sul letto.

(Le sue vesti saranno in cattivissimo stato; il volto macilento, la barba e i capelli lunghissimi. Egli si scuote sognando) Mercedes... Padre mio!... non vederli... mai più!... tanti anni!... ma fuggirò... sì, fuggirò... *(svegliandosi con soprassalto)* Eccolo!... lo sento... il mio liberatore!... *(sbalza dal letto, si pone in ginocchio a poca distanza del medesimo, pone l'orecchio a terra: attende alcun poco ansiosamente immobile; poi si alza abbattuto dicendo)* Nulla!... e ancora nulla! Buon Dio! mi torrete forse l'unica consolazione?... anco la speranza... oh! ma lo sentirò nuovamente, *(guardando verso la ferritoja)* Non m'inganno, il giorno dovrebbe essere ben alto!... Ed ho potuto dormire sì lun-

gamente! *(con sospiro doloroso)* Eh!... ma questa notte lo era co' miei cari... con Mercedes, col padre mio!... Ma egli era vecchio... Chi sa quanti anni sono scorsi... e Mercedes mi aspetterà?... saprà essa ch'io sono qui?... che vivo per lei? *(disperandosi)* Oh no: non lo saprà, non può aspettarmi... mi crederà morto... ed io l'ho perduta... sì, perduta per sempre! *(dal dolore possa ad un tratto ad una subitanea gioja come se il suo orecchio fosse colpito da un sotterraneo rumore. Si getta a terra all'istante ascoltando attentamente e dicendo con gioja)* Ah! il rumore!... il rumore!... *(poi tendendo con disperazione l'orecchio dalla parte opposta, alzandosi dice)* No... no, è il passo del carceriere.

SCENA II.

Antonio e detto.

Si sente il rumore delle serrature al di fuori; si apre la porta, entra Antonio che subito richiude. Alla cinta avrà un mazzo di chiavi ed un pajo di pistole; porterà seco un canestro ed una secchia.

Ant. (pone dalla secchia l'acqua nella brocca. Estrae un pane dal paniere e lo depone sulla panca, quindi avviandosi dice bruscamente)
Addio.

Edm. (trattenendolo) Antonio?...

Ant. (bruscamente) Cosa c'è? state male? Avete bisogno di qualche cosa?

Edm. No... ma...

Ant. (come sopra) Dunque?...

Edm. (disperandosi) Dio!... una sola parola!...

Ant. (come sopra) Che grillo vi salta pel capo questa mattina? Ve l'ho detto le centinaja di

volte. È proibito a qualunque carceriere di segrete rispondere alle interrogazioni dei suoi prigionieri.

Edm. (supplice) Ma qui nessuno ci ascolta.

Ant. Lo so... ma io non voglio mancare ai miei doveri... Voi siete stato sempre il più insistente di tutti... *(sbadatamente)* Da cinque anni che vi servo io...

Edm. (con grido di sorpresa) Come! sono cinque anni!... cinque anni! e quando vi era l'altro carceriere?... quando fui arrestato quanto tempo fu?...

Ant. (incollerito con sè stesso) Non so nulla! non so nulla! maledetta lingua! con voi non aprirò più bocca... no, mai più... *(esce brontolando e si sente richiudere al di fuori)*

Edm. Cinque anni!... e nei primi tempi della mia prigionia viera un altro carceriere... più duro... più inflessibile... e da lui nulla seppi... chi sa quanto tempo trascorse! Ben molto vi volle prima che i miei occhi, avvezzi a mirare il lucido orizzonte... e la spianata del mare, potessero alcuna volta distinguere la notte dal giorno in questo tetto sepolcro! Molto tempo mi sostenne la speranza... ma questa si estinse, come si estingue il soffio di vita nel corpo di un agonizzante. Ed essere innocente! ed essere stato qui rinchiuso, senza provarmi almeno di che mi si sospettava reo?... aveva vent'anni allora... e adesso?... ma a che mi giova il tener conto della mia vita?... oh! egli è certo... tutti mi crederanno morto... il solo padre mio che non avrà gran tempo sopravvissuto alla mia perdita, egli solo dall'alto del cielo mi vedrà... E Mercedes... oh essa mi avrà dimenticato... ma mio padre no... *(inginocchiandosi)* Oh padre mio! se è vero che lo sguardo celeste penetra anco nelle viscere della terra... tu mi vedi... sai quanto io abbia sofferto e soffra tuttavia...

tu vedi com'io... ora attrappito dal gelo, ora soffocato da calida velenosa atmosfera, non ebbi che un solo lago, un solo pensiero... il tuo nome, e quello di Mercedes... Io l'ho pronunziato le migliaja di volte... perchè il mio orecchio almeno se ne beasse col suono... ma se non mi è dato il vederti... l'abbracciarti... tu mi chiamerai a te... spezzerai le catene del povero prigioniero... e per una fiorita via... m'innalzerai fino a te... in compenso dei triboli... delle spine... ch'io soffersi vivente!... *(rimane in ginocchio assopito dal dolore. Ad un tratto odonsi distintamente alcuni colpi sotterranei dalla parte del letto. Edmondo si scuote, ed alzandosi con gioja dice)* Ah!... chi mi richiama alla vita! l'aveva dimenticato!... O la mia disgrazia da più mesi mi ha reso demente del tutto, e allora è tuttavia un sogno!... ma se la mia mente fosse ancor salda da molto tempo... sempre... dopo la partenza del carceriere... io odo questo cupo rumore... esso si è avvicinato ognora più... Chi lo crederebbe?... eppure questo rumore fu il mio sollievo, la mia gioja. Fra i mille pensieri che si agitarono nella mia mente, vi fu ancor quello che un essere benefico, inconcepibile, pensasse alla mia salvezza... ma come... io non lo so... Dopo inutili sforzi mi riesci a staccare un pezzo di ferro dalle spranghe del mio letto, e da questa parte ripercossi le pietre... mi riesci dopo lungo tempo ed immensa fatica di scassarne una, *(così dicendo la solleva e la depone più lontana)* di scavare un po' di terreno... ma dopo il lavoro rimasi deluso nell'aspettativa... dall'altra parte io non udiva più nulla... *(si rinnovano i colpi più da vicino e continui)* ma adesso... *(giubilando)* questo rumore si accresce... io non posso resistere... voglio udirlo più da vicino... *(si getta in ginocchio vicino alla buca da lui*

fatta) Ah! non m'inganno... (*si accosta*) ogni colpo si ripercuote nel mio cuore, nel mio cervello... (*cogli occhi fissi alla buca*) Dio!.. è una illusione!.. mi tradirebbero gli occhi miei!... (*convulso dalla gioja*) ma no... questo terreno... si agita.. si abbassa... sparisce. (*si sente un ultimo colpo come seguito dalla caduta di molto materiale*) Ah!.. un vano! (*con grido*) Un vano profondo sotto i miei piedi!... (*gettandosi in ginocchio a mani giunte*) Dio! Dio! io ti ringrazio!

SCENA III.

Faria e detto.

Far. (*parlando al di sotto della scena*) L'uomo che con fervida prece invoca Iddio, non può essere un traditore... Posso fidarmi...

Edm. (*passando dall'una all'altra gioja*) Ah! mia voce! una voce dopo tanti anni! la prima che dolce risuoni al mio orecchio... Chiunque voi siate, essere benefico, che mi fate gustare una gioja sì grande... ah parlate, parlate!.. la vostra voce mi è dolce, come il perdono d'Iddio.

Far. (*la sua voce si fa più vicina*) Avvicinati... stendimi le braccia! aiutami... sono da te...

Edm. (*come sopra*) Da me' nel mio carcere! ec-covi le mie mani... afferratele, non temete.. è impossibile ch'io vi lasci... (*eseguisce*) Ah! ci siamo riesciti. (*sollevando Faria*)

Far. (*esce dalla buca aiutato da Edmondo. Faria sarà in aspetto unco più squallido di Edmondo. Il suo volto è macilento e rugoso. I capelli e la barba grigi d'assai. Appena giunto sulla scena, dà freddamente un'occhiata all'intorno, dicendo*) Un'altra segreta!... l'aveva preveduto!

F. 307. Il Conte di Monte-Cristo 3

Edm. (*fuori di sé*). Ah lasciate che io stringa le vostre ginocchia! ch'io bagni di pianto la vostra mano! Ah, bisogna provare tutte le privazioni della terra, per gustare una gioja sì grande!

Far. (*osservandolo con compassione*) Giovane, frena i tuoi trasporti. Ricomponiti. Non t'illudere. La tua sorte è la stessa.

Edm. No, non è vero. Dovessi anco morire in questo carcere, almeno non sarò isolato, avrò un amico, udrò una voce... ah! questo è un fiore trovato sotto le sabbie del deserto!

Far. È vero... e starà nella nostra accortezza il conservarlo... ma tranne questa consolazione... non c'è altro, te lo ripeto... non c'è altro per noi.

Edm. Neppure una lontana speranza?

Far. Speranza? Per me... no... Per te... lascia che io ti osservi... Oh, tu sei giovane... tu puoi sperare...

Edm. Oh, Iddio vi compensi di questa parola... ma quell'avvia... (*additandoli dove egli è uscito*)

Far. Essa ora conduce ad un'altra segreta... alla mia. Ma prima che io t'istruisca di tutto, conosciamoci a vicenda. Come ti chiami?

Edm. Edmondo Dantes.

Far. Quanti anni hai?

Edm. (*ingenuamente*) Non lo so.

Far. (*sorpreso*) Non lo sai?

Edm. Allorchè fui gettato in questa segreta, difficilmente, e per molto tempo, io poteva distinguere la notte dal giorno. A poco a poco quel piccolo spiraglio m'indicò la luce. I miei occhi ora veggono anche in queste tenebre. Ma chi tenne mai conto dei giorni! il numerarli mi sarebbe stato più doloroso.

Far. Quanti anni avevi allorchè fosti arrestato, ed in qual'epoca lo fosti?

Edm. Aveva vent'anni, e fui arrestato il primo settembre dell'anno 1815.

Far. Tu dunque ora hai ventott'anni e un mese,

poichè precisamente, oggi è il primo ottobre dell'anno 1823.

Edm. (con summo dolore) Otto anni di prigionia!... Oh padre mio! Mercedes!

Far. Dimmi. Lo hai tu meritato il carcere? qual è il tuo delitto?

Edm. Io sono innocente! Che Iddio mi annienti in questo istante, se io ardisco mentire.

Far. Io lo ringrazio adunque, poichè mi serbò per compagno un uomo non tocco dall'infamia. Noi possiamo adunque trattenerci a bell'agio. Secondo l'orario di queste segrete, il carceriere sarà partito da te una mezz'ora prima ch'io giungessi in questo luogo?

Edm. (sorpreso) È vero.

Far. Debbono dunque scorrere dodici ore prima ch'ei ritorni.

Edm. Non ho mai calcolato...

Far. Lo so ben io. Giovane, tu sei molto infelice, ma forse esiste chi lo è maggiormente. Io mi chiamo Farla. Nacqui in Roma, e sono prigioniero sino dal 1811.

Edm. (sbalordito) Quattro anni prima di me! e per qual motivo foste arrestato? di qual delitto foste accusato?

Far. Di avere imprudentemente sognato nel 1808 ciò che l'uomo grande del secolo pose in opera nel 1811. Come ti dissi, nacqui in Roma, e fui per vent'anni segretario del conte Spada, l'ultimo dei principi di questo nome. Egli morì sei mesi prima del mio arresto. Il conte professava religiosa venerazione per la stella d'Europa. Egli morto, varii sospetti caddero sovra di me. Mi supposero un gigante, mentre non era che un atomo di polvere. Per due anni fui trascinato di carcere in carcere... e da dieci anni sepolto in una segreta di questo castello d'If alla vista di Marsiglia. I miei carcerieri erano macigni... come far giungere la mia voce

ai piedi del trono? lo non conosceva l'uomo grande che di sola fama, ed egli, per cui soffro, non sa neppure ch'io esista.

Edm. Ancorchè lo avesse saputo vi sarebbe stato inutile.

Far. Come! Non è nelle sue mani affidato il potere?

Edm. Ma voi dunque nulla sapete di quanto accadde?

Far. (sorridente). Giovane! Nella tua segreta hai tu mai potuto sapere cose di minore importanza?

Edm. È vero. Sappiate dunque che nel 1814 l'imperatore abdicò a Fontainebleau.

Far. Dunque ora suo figlio...

Edm. No. Le redini della Francia furono affidate a Luigi XVIII.

Far. A Luigi!... Oh i decreti del cielo son ben reconditi e misteriosi! Qual'è dunque la meta della Provvidenza quando abbassa l'uomo che aveva esaltato, ed esalta quello che aveva abbassato!... ma lasciamo ciò. La speranza deve essere la compagna dell'uomo, e non abbandonai la speranza di un'evasione della mia segreta. Ti sorprendi?... *(additando l'adito)* ma ciò che ti sta dinanzi le ne sia una prova. Quella via sotterranea scavata dalle mie mani... mi costò otto anni di fatiche..

Edm. (guardandolo stupido). Otto anni!... ed io nulla feci... ma con quali mezzi... con quali ordigni?...

Far. Eccoli. *(traendoli di sotto la sua veste)* Una lama, uno scalpello ed una piccola leva.

Edm. (sbalordito). Chi ve li provvide?

Far. La Provvidenza, e il mio ingegno. Alla partenza del mio primo carcere, corruppi il carceriere e gli diedi quanto io possedeva per farmi ricco di questa lima... Giunto nella segreta di questo castello, con la medesima ia

un anno e mezzo di lavoro giuusi coi ferreamenti del mio letto a formarli il rimanente. Due mesi impiegati nell'orizzontarmi, nello stabilire il mio piano prima di cominciare il lavoro... ma lo vedi? mi sono sbagliato... l'imperfezione de' miei disegni, e la mancanza di strumenti geometrici mi hanuo ingannato. Una linea di sbaglio sul mio piano ha equivalso a quindici piedi di realtà, ed io ho preso il muro che scavai per quello della cittadella.

Edm. Ma allora voi sarete riuscito sul mare.

Far. E allora mi sarei gettato a nuoto, e avrei guadagnata una delle isole che circondano il castello, e sarei stato salvo.

Edm. Cielo! e le cognizioni dell'uomo giungono a tanto! Ma col mio aiuto non potremmo noi nuovamente imprendere..

Far. Giovane, che dici tu mai? Sappi che da un mese io aveva perduta ogni speranza. Io lavorava senza tema di essere udito, giacchè i miei colpi dovevano ripercuotere dalla parte del mare.. Dacchè conobbi che alcuno mi ascoltava... poichè intesi i tuoi colpi... tu devi avere scavato un poco di terreno...

Edm. È vero.

Far. Or bene. Allora conobbi che il mio lavoro era gettato, e che io non poteva comunicare se non che in un'altra segreta. Dissi tra me... Egli tace... Di ciò che ascolta non dice nulla al carceriere... si progredisca... Speriamo... la solita parola.

Edm. Ma ora non potremmo noi?...

Far. Nulla. Da questa parte si comunica alla mia segreta. (*additando il fondo*) Questo è macigno, e le sole mine potrebbero atterrarlo. (*verso l'uscita*) Quella via non può che condurre ai corridoj interni... ma poi... se anco una via vi fosse, hai tu calcolato bene ciò che ho fatto, per parlare in tal modo di ricominciare? Sai tu che

da otto anni io solco, raschio e foro una terra dura come il granito? sai tu che mi è abbisognato di scassinare pietre tali che un giorno avrei creduto di non essere atto a muovere? .. Le macerie io le nascosi nel gran vano di un sottoscala! ma ora non saprei ove porre un pugno di polvere... Dio mi diede la forza di tanto; ma veggo ch'egli non solo ha alloulanata la meta, l'ha tolta. Io te lo ripeto: d'ora innanzi non tenterò più nulla per riacquistare la mia libertà .. Veggo che la volontà d'Iddio è ch'ella sia perduta per sempre.

Edm. Per sempre!

For. Sospiri? Ti compatisco. Tu hai ventott'anni ed io ne compio sessanta. Solo nel mondo, non lascio alcuno, ma tu avrai..

Edm. Aveva un padre... chi sa se vive... Una fidanzata... non ne seppi più nulla..

For. Narrami per esteso i tuoi casi. Tu eri giovane troppo e poco conoscitore degli uomini .. chi sa ch'io non giunga a porre in chiaro ciò che la mente non ha ideato!

Edm. Come vi dissi, io mi chiamo Edmondo Dantes di Marsiglia. Sino da fanciullo fui impiegato a bordo di una nave mercantile, detta il Faraone. Nei primi di luglio del 1815 partimmo col nostro carico per Smirne. Nel ritorno, il capitano, poco lungi da Napoli, morì quasi improvvisamente. Prima di spirare, chiamò inni a sé, e mi fece giurare di adempiere religiosamente due commissioni. La prima di recare un plico all'isola d'Elba, la seconda di recare una lettera a Parigi. Era il mio benefattore... giurai. Eseguii la prima commissione. Giungemmo in Marsiglia la mattina del primo settembre. Quel giorno, ch'esser doveva il più felice della mia vita, fu invece il primo delle mie sventure! Mi attendevano a terra un amato padre che viveva col frutto de'miei risparmi,

ed un'angelica fanciulla ch'essere doveva mia sposa. L'armatore della nave, di me soddisfatto, mi aveva eletto capitano. Era mezzogiorno, io mi avviava al tempio circondato da' miei più cari... quando improvvisamente venni arrestato. Tanta era la mia innocenza che io non temeva se non che di uno sbaglio. A domani!.. diceva la mia fidanzata; a domani!.. il povero padre. Queste furono le ultime parole che intesi. A domani!.. ma sono scorsi otto anni, e questo domani deve sorgere ancora!

Far. Narrami il più interessante. Segui. (*prestando grande attenzione*)

Edm. Fui trasportato in una camera, ove non vi era che il sostituto del procuratore del re, il signor di Villeford. Egli cominciò ad interrogarmi se il capitano Leclerc, prima di morire, mi aveva posto a parte di nessun segreto... Non dissi che la pura verità... e lo confesso... allora credei di esser libero... Il signor di Villeford mi pose sott'occhio una denunzia anonima in cui io veniva accusato come partitante bonapartista.

Far. Ti ricordi tu in qual modo era espressa?

Edm. La lessi sorpreso due volte. Nel silenzio del mio carcere poi la ripetei nuovamente, talchè mi rimase impressa nella memoria.

Far. Tanto meglio. Ripetila.

Edm. (*chiaramente come se leggesse*) « Il signor sostituto del procuratore del re è avvisato da un amico del trono e della religione che, il nominato Edmondo Dantes, secondo nel bastimento il Faraone, giunto questa mattina, dopo di avere toccato Napoli e Porto Ferrajo, è stato incaricato da Murat di una lettera per l'usurpatore, e dall'usurpatore di una lettera per il comunitato bonapartista di Parigi. Si avrà la prova del suo delitto arrestandolo, poichè si troverà questa lettera, o nelle sue tasche, o nel suo gabinetto a bordo il Faraone. »

Fur. E... questa lettera?

Edm. Il signor di Villeford la richiese. Io l'aveva presso di me, la consegnai. Mi parve che quell'uomo s'interessasse per la mia sorte... ma appena ebbe la lettera fra le mani, la sua fronte si corrugò. L'aperse, la lesse con visibile turbamento, quindi mi disse: — questa lettera, dacché vi fu consegnata, l'ha veduta alcuno? — Nessuno risposi. — Giuratelo. — Lo giurai. Allora parve rasserenarsi, quindi gettò la lettera nel fuoco dicendo: io distruggo questo foglio che poteva compromettervi. Ci rivedremo questa sera. Suonò il campanello, parlò ad un ufficiale, e fui tradotto in un'altra camera. La sua promessa mi fece stare tranquillo fino a sera. Era la mezzanotte, vengono a prendermi. Credevo di essere condotto da Villeford. Molti gendarmi mi scortavano: fui chiuso in una carrozza e ci avviammo sino al porto. Mi fecero scendere, quindi silenziosamente mi condussero in un battello. Due marinaj e sei gendarmi erano la mia scorta. Ci allontanammo dal porto; allora il cuore cominciò a palpitarmi. Ad onta dell'oscurità della notte, scorsi la casa di mio padre, vidi un lume a brillare nella casa di Mercedes... ah! io vedeva quei luoghi per l'ultima volta! Oh quante volte ho maledetto in seguito la mia ignoranza! Se io poteva solamente concepire un'idea di quanto mi accadde... era salvo. Mi slanciava nel mare, sarei sparito alla loro vista, poichè io era il più abile nuotatore di Marsiglia. Avezzo alla pesca del corallo, alle imprese le più difficili, invano essi avrebbero cercato la loro preda... ma quell'uomo in cui sperava... mi aveva ingannato. Giungemmo a riva. Si aprì la porta del castello, dei soldati vennero a ricevermi, quindi fui trascinato in questa segreta... Quella porta si chiuse su di me per sempre! La tomba aveva ricevuto il suo cadavere!

Far. Povero giovine! *(dopo riflesso)* Non hai mai sospettato da chi derivasse la tua disgrazia?

Edm. E di che?... su chi?... per quale motivo?..

Far. Rispondimi. Quando il capitano ti consegnò questa lettera da recarsi a Parigi, vi era nessuno presente?

Edm. No:

Far. Eri tu chiuso nella camera del capitano quando te la consegnò?

Edm. No... *(come risovvenendosi)* La porta era semiaperta.

Far. *(con persuasione)* Dunque qualche indiscreto dell'equipaggio può avere benissimo inteso il tuo colloquio, e reso palese giunto a terra.

Edm. Ed io non ci aveva mai pensato!

Far. *(sorridente)* Dimmi: a terra avevi tu nessun nemico?

Edm. No.

Far. *(sorridente)* È impossibile: dal più al meno, tutti ne abbiamo. *(pensa)* Avevi tu nessun rivale in amore?

Edm. *(ingenuamente)* No... perchè Mercedes amava me solo.

Far. Ma essa non era stata amata da nessun altro?

Edm. Sì. Un certo Fernando, di lei cugino, ne era invaghito, e più volte l'aveva chiesta in isposa... ma essa lo rifiutò... ed egli se ne dette pace.

Far. *(con sguardo compassionevole)* Pace!.. Costui era Francese?

Edm. No: Spagnuolo di nascita.

Far. Uno Spagnuolo non dimentica, ma fece ed aspetta il momento.

Edm. *(raccogliendo le idee)* Dio che mi fate sospettare!...

Far. Di che estrazione era costui?

Edm. Allora pescatore in Marsiglia. Tale per non fu la sua nascita... Suo padre, impiegato nel porto, lo aveva educato... Però le disgrazie...

Far. (subito) Dunque costui sapeva scrivere?...

Edm. Sì... (come aprendosi la di lui mente) Dio! qual lampo illumina la mia ragione!

Far. Tu non conoscevi il carattere di questo Fernando?..

Edm. (c. s.) No... ma ora mi sovviene di una circostanza...

Far. Quale?

Edm. Un momento prima ch'io venissi arrestato, fu rinvenuto un calamajo da tasca vicino alla casa di mio padre. Non si sapeva di chi fosse... Fernando... osservandolo... impallidi...

Far. (sorridente) Impallidi alla vista di un oggetto sì lieve?... *(con certezza)* Dunque poco prima con quello egli aveva stesa la tua denuncia.

Edm. (sbalordito) Ah! non rinvengo in me dallo stupore.

Far. Tranquillizzati, e tiriamo innanzi. Chi l'interrogò fu il sostituto del procuratore del re... e perchè non il procuratore stesso?

Edm. Egli era assente.

Far. Era vecchio o giovane?

Edm. (guardandolo stupido) Giovane.

Far. (pensando) Non ancora corrotto... ma ambizioso. Mi dicesti ch'egli s'interessava per te... e dopo letta la lettera la bruciò? e che l'avresti riveduto alla sera promettendoti speranza...

Edm. (c. s.) È vero.

Far. Quest'uomo è più scellerato di quanto io lo supponeva a bel principio. Un interrogatorio... solo:.. senza scrivano... *(come colto da un'idea)* Ah!.. Dimmi: l'indirizzo della lettera?

Ed. «Al signor Noirtier, strada Coq-Heron, n. 13...»

Far. (pensando) Noirtier... Ne ho conosciuto uno... Uno dei zelanti difensori della causa bonapartista... Ed il sostituto come si chiamava?..

Edm. Il signor di Villeford.

Far. (sorridente e con certezza) Ah!... sono giunto al segno!

Edm. Che!...

Far. (*indicandogli la ferritoia*) Vedi tu quel piccolo raggio di sole?

Edm. Lo veggio.

Far. Tutto per me è ora più chiaro di quello.

Edm. (*subito*) Come! che dite?

Far. Povero cieco!... Quella lettera ch'egli abbruciò era la tua salvezza. Se quella lettera fosse andata nelle mani del procuratore del re, sarebbe stata la rovina di Villeford!... poichè questo Noirtier, a cui era indirizzata, era suo padre! Il padre era devoto alla causa di Bonaparte relegato all'Elba; il figlio ligio alla casa regnante. Scoperto il padre, cadeva nel nulla il figlio. E che era mai per costui la vita di un uomo, per non precipitare dall'alto delle sue mire ambiziose!...

Edm. (*che durante il discorso di Faria sarà rimasto convulso dalla sorpresa*) Dio!.. Dio!.. come la verità mi si appresenta in tutto il suo splendore! (*con slancio*) Sono otto anni ch'io, ad ogni ora, maledico gli artefici della mia disgrazia senza conoscerli!... Ma ora che mi è dato scoprirli... si addoppiano le mie imprecazioni!... E se un filo di speranza mi attacca alla vita... Fernando!... Villeford!... lo giuro!... e la speranza della vendetta!

Far. (*con tuono imponente*) Oh miserabile! Tu che, privo di conoscenze terrene... non sai valutare neppure la possanza celeste! Vuoi tu innalzarti al di sopra del cielo, e imprendere ciò che a lui solo, giusto com'è, si spetta di compiere? E chi ti dice ch'egli a quest'ora non abbia già preparato il fulmine che deve atterrarli? Adora invece i suoi decreti. Aspetta!.. e spera!...

Edm. (*quasi avvilito dall'imponenza dei detti di Faria*) È vero... Fui troppo ardito... Ebbi già un dono celeste nel ritrovarvi, nell'odire la vostra voce.

Fur. Approfittiamone entrambi. Stabilirò i mezzi onde non sia scoperta la comunicazione che ci divide... altrimenti il nostro destino si farebbe peggiore. Te lo ripeto, sei giovane, spera. Tutto può ad un tratto cangiare. Iddio può tutto! Inganneremo il tempo della nostra prigionia. Io ho molte cognizioni.. posso trasfonderle nel tuo spirito. Chi sa che un tempo non ti sieno proprie... E se a nulla varranno, almeno saranno bastanti a farti sopportare con coraggio il peso delle sventure... Vieni ora nella mia segreta. Ivi troverai di quanto l'ingegno mi ha fornito..

Edm. (baciandogli la mano) Ah signore...

Fur. (abbracciandolo con tenerezza) No... voglio un nome più dolce. Tuo padre, a quanto mi dicesti, era vecchio molto quando fosti arrestato?

Edm. Sessantacinque anni... e più, infermiccio...

Fur. Sii forte dunque... s'egli ti amava, il dolore l'ha ucciso certamente...

Edm. (con profondo sospiro) Dio!

Fur. Io sono solo al mondo. Ti adotto per figlio...

Edm. (baciandogli con trasporto la mano) Ah! vostro figlio...

Fur. Sì, figlio d'amore. *(abbracciandolo)* Figlio della mia prigionia! Dedilo interamente agli studj, mi condannai al celibato. Iddio ti ha inviato a me per consolare l'uomo che non è stato mio padre, e per raddolcire al prigioniero la perdita di quella libertà ch'egli ha perduta per sempre! *(rimangono affettuosamente abbracciati; nel punto che si avviano, cade la tela)*

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

I DUE PRIGIONIERI E LE DUE SEGRETE

OVVERO

IL CIMITERO E LA FUGA.

Epoca, 1829.

La Scena rappresenta la Segreta di Faria. Eguali meschini arredi come in quella della Seconda Parte. Le muraglie però saranno ingombre da alcuni disegni fatti col carbone, adatti agli studi di Faria. Di faccia alla ferritoia vi sarà pure disegnata una meridiana. Il letto sarà posto nel mezzo. Vicino ad esso un paravento vecchio e lacero, capace però di ascondere intieramente il letto. Vi sarà sovra il tavolino, entro un piccolo piatto o ciottolo, acceso un lucino. Alla parte dritta degli Attori vi sarà confusamente stesa in terra una stuoja ed un mucchio di paglia. All'alzarsi del sipario, Faria sarà adagiato sul letto assopito come dal sonno. La di lui fisionomia sarà alterata d'assai come chi è oppresso da grave malattia.

SCENA PRIMA.

Faria e Edmondo.

Edm. sta riponendo una pietra vicina ad un foro che si scorge nel muro; quindi riunirà il mucchio di paglia vicino a quel foro ascondendolo, gettandovi anco sopra la stuoja. Il tutto piuttosto nel fondo) Faria! Faria! (chia-

mandolo a mezza voce) Buon Dio! ti ringrazio! egli è assopito. Sembra gustare un istante di riposo. Jeri... giornata fatale! io credevo di perderlo! La morte voleva togliermi l'unico bene ch'io possiedo! Il mio precettore! .. il mio secondo padre! quegli con cui ho trascorso sei anni di prigionia! oh tenero amico! che sarebbe di me s'io ti perdessi? a che varrebbe l'avermi sì amorevolmente educato, fornito lo spirito delle tue immense cognizioni, se tu mi fossi tolto! ah no! buon Dio! tu non lo permetterai!... ma egli è agitato .. si sveglia... *(sollecendolo a sedere)* Faria!... Faria!... padre mio!

For. Oh... Edmondo!... mio figlio!

Edm. Il tuo volto è sereno... tu sei dunque tranquillo? stai meglio?..

Far. Il mio miglioramento proviene da una positiva certezza.

Edm. E quale?

Far. Quella... che fra poche ore io avrò cessato di esistere.

Edm. *(con ispavento)* Ah padre mio! che mai dici?

Far. La verità, figlio... la sola verità...

Edm. *(c. s.)* Ah no! non è vero.

Far. In sei anni della nostra unione, Faria ti ha mai illuso con vane speranze? Conoscitore dell'arte medica, non ti ho io detto di avere molto studiato su di me! sovra il mio male? non ti dissi che la catalessi, da cui sono oppresso, è un male ereditario nella mia famiglia? che il mio avo e mio padre ne soggiacquero anch'essi... ed erano più giovani di me? Che il celebre Cabanis, di cui sono allievo, mi predisse che il terzo accesso sarebbe l'ultimo periodo della mia vita? or bene, tu vedesti il secondo sei mesi or sono... Jeri fu il terzo... oggi!... forse fra poche ore... Iddio ha segnato l'istante che le porte del carcere si aprano al cadavere di Faria!

Edm. *(con eccessivo dolore)* Ah! le tue parole mi

traffiggono il cuore! .. ma se v'ha una speranza, un soccorso, io mi priverò del bene di vederti... parlare al carceriere... Per l'uomo moribondo si commoveranno i cuori dei scellerati. Io non ti vedrò che la sola notte, ed il giorno starò palpitante nella mia segreta, sperando e pregando il cielo per te.

Far. È inutile, Edmondo. L'arte medica non può ora giovarmi a nulla, nè io voglio, implorando un inutile soccorso, privarmi del bene che Iddio mi ha concesso... quello di avere la mano di un figlio che possa chiudermi gli occhi, e mormorare sul mio corpo la preghiera dei trapassati!...

Edm. *(ponendosi le mani nei capelli)* Ah!...

Far. Io conosco Edmondo, quanto ti affliggo con le mie parole: ma a che ingannarti? ti sarebbe stato più doloroso. Senti: io ti consegnai quella piccola ampolla, il di cui contenuto fu composto dal celebre Cabanis. Nel mio secondo accesso ed in quello d'jeri... che, assicurati... fu l'ultimo... vedesti che, versando nella mia bocca alcune gocce, dopo pochi istanti del mio assopimento... io ritornai a vita... ma in quest'oggi... esso non ha più efficacia... pure... allorchè io sarò privo di moto... tu verserai il rimanente... se... emetterò alcuni gemiti, forse vi sarà un lampo di speranza... ma se rimango immobile... allora... prega per me.

Edm. *(con speranza)* Ah sì!... il liquore di questa ampolla... *(togliendosi di dosso)* ti ridonò la vita altre due volte... lo farà anco la terza.

Far. No, Edmondo! poichè allora quel liquore agiva sopra un corpo interamente animato... ma il mio ora... è per metà cadavere!

Edm. *(sbalordito)* Come!

Far. Tocca il mio braccio e la mia gamba sinistra...

Edm. *(esquisce e rinculando spaventato dice)*
Gran Dio!... gelati!...

Far. Sino da jeri sera!... te lo dissi! la morte ha già afferrato la metà della sua preda.

Edm. (inginocchiandosi a lui vicino) Ah, Faria: padre mio!..

Far. Sollevati, Edmondo, e dammi prova di quella coraggiosa fermezza che io ti ho instillato nel seno... Iddio così ha decretato... bisogna chinare il capo... e adorarne i voleri. Nulla ho a rimproverarmi sulla terra, e tolga il cielo che io mi lamenti di quanto soffersi. Nutro in me una speranza... fondata non so dove... ma certamente nel cielo che mi anima in questo momento... ed è.. che tu, mio figlio... sarai fra poco libero. Ne' sei anni che unitamente abbiamo trascorsi all'insaputa del carceriere, mi compiacqui di trasfondere in te quelle poche cognizioni che Iddio mi aveva concesse!... tu sei il figlio mio!.., non ho che te al mondo... egli è ben giusto, se un giorno potrai godere della libertà, che tu sia debitore a Faria non solo de' tuoi talenti... ma bensì delle sue ricchezze. Esse ti apparterranno. Tu sarai il mio erede.

Edm. (stupido) Padre mio, non mi dicesti le mille volte che nulla possedevi?

Far. È vero.. Ma se il carcere si fosse per me aperto.. Faria sarebbe divenuto potente... e tu saresti stato a parte della sua grandezza... ora... tu solo godrai di quanto io ti lascio. Ascoltami attentamente: la mia mente è serena, e forse Iddio mi darà campo di farne il racconto. Esso avrà del maraviglioso, dell' incredibile... ma è il tuo precettore che ti parla con un piede nella tomba. Giurami di prestar fede a quanto lo ti dirò... e di eseguire ciò che saprò imponerti.

Edm. (fissandolo attentamente) Lo giuro.

Far. Come altra volta ti narrai, io era da venti anni il segretario del conte Spada, ta di cui famiglia era principesca. L'ultimo di questa famiglia, il mio benefattore, morì sei mesi prima

ch'io fossi arrestato. Io fui dunque il suo erede. Erede di poche centinaia di scudi, e di una superba biblioteca che mi era carissima... e che forse libero... avrei rinvenuta tuttora intatta. Gli antenati della famiglia Spada rimontano a più di trecento anni. Risalendo a quell'epoca in cui Cesare Borgia recava il flagello delle sue armi vittoriose in Romagna, egli era capo di alcuni principi italiani, fra i quali di un Guido Spada. Le ricchezze di questo principe erano immense, incalcolabili. Temendo esso gli eventi della guerra, nascose, non si seppe in qual parte, i suoi tesori... ma avendo in Roma un suo nipote da lui amatissimo, gli scrisse una lettera concepita in tali termini: « Nipote! Se io non dovessi più abbracciarti, ti lascio mio erede. Sovra ogni cosa, conserva per mia memoria la mia Bibbia ad angoli d'oro, che trovasti nella mia camera, e giurami di non privartene mai. Guido Spada. » L'infelice Guido fu ucciso a tradimento... pure... prima di morire ebbe campo di proferire alcune parole al ministro che lo assisteva... « Andate a Roma... e dite a mio nipote che ricerchi accuratamente fra le mie carte... e ritroverà il testamento.. » Non ebbe campo di proseguire... spirò. L'erede cercò accuratamente per ogni dovè... ma invano, nulla si rinvenne. Così l'immensa fortuna di questa famiglia disparve come per incanto. Si conservò tale memoria d'erede in erede... mai potendo ritornare nel primiero splendore, e vennero sempre conservati accuratamente tutti i libri e la famosa Bibbia di Guido Spada. Nei vent'anni che fui al servizio dell'ultimo di questo nome, anch'io esaminai accuratamente, come tanti altri avevano fatto prima di me... ma sempre invano. Morto il mio benefattore, ed io rimasto erede di tutto... conservava come preziosa memoria la Bibbia ad angoli dorati. Un giorno.

F. 507. *Il Conte di Monte-Cristo* 4

affaticato da un mio lavoro, mi addormentai sopra una sedia posta fra il tavolino e il caminetto. Mi svegliai, ed era già notte. Non volendo chiamare... tentai di accendere il lume ai carboni tuttavia accesi del caminetto... ma non potendo riescirmi... cercai sul tavolino una carta onde eccitare la fiamma. Temendo però di prenderne alcuna che fosse interessante, mi rammentai che a metà della Bibbia esisteva un foglio ingiallito dal tempo, posto come per segno, e che io sempre aveva lasciato in quel luogo. Lo rinvengo... lo accosto ai carboni, lo accendo... e... qual fu la mia sorpresa nello scorgere che appena il calore si era comunicato alla carta... comparivano su quella visibilmente i caratteri... Sorpreso... e, temendo di annientare in essa qualche segreto, la spengo all'istante. Accendo in altro modo il lume, l'esamino accuratamente, e per buona sorte la fiamma non ne aveva distrutta che una picciola parte. Conobbi che, mediante una preparazione, quel foglio era scritto. Cautamente lo avvicinai di nuovo al calore, e lo scritto vi apparve come vergato in quel punto. Lo crederesti?... era il testamento di Giulio Spada! quel testamento sì ricercato, che la mano d'Iddio non volle far rinvenire a' suoi discendenti, e che, dopo trecent'anni, ritornava alla luce nelle mani del povero Faria. Questa carta io la conservo chiusa ermeticamente in questa medaglia di acciaio che io porto sempre al collo, e che all'entrare in carcere mi fu lasciata, considerando la nullità del suo valore. *(se la toglie dal collo e la dà a Edmond)* Premi col tuo pollice nel mezzo. Toglila e leggila.

Edm. (sorpreso a tutto il discorso di Faria, eseguisce: toglie la carta e legge) « Dichiaro l'unico mio nipote... » (si ferma mancandone una piccola parte)

Far. « Giulio Spada...erede universale di quanto io... » Ecco ciò che la fiamma aveva distrutto, ma che era ben facile l'indovinare.

Edm. (segue) « Posseggo. Egli si recherà nell'isola di Monte-Cristo, ch'ei ben conosce, poichè la visitammo unitamente. Alla seconda roccia che guarda il mare, poscia in linea retta, di farcia alla Corsica, esaminerà attentamente, e rinverrà un triangolo sculto profondamente con lo scalpello. Quattro piedi più sotto scavi due braccia di terreno. Rinverrà una lapide con maniglia di ferro; la tolga. Là entro è riposta una cassa cesellata in argento e fregiata delle nostre armi. Essa contiene tutte le mie ricchezze consistenti in due milioni di scudi romani, verghe d'oro e pietre preziose; il quale tesoro io lascio a lui, e cedo come nipo unico erede »
« — Il 28 marzo 1492 — Guido Spada — »

(rimane sbalordito. Richiude la carta)

Far. Come puoi ben supporre, io mantenni religiosamente il segreto. Il tesoro era mio; l'ultimo dei Spada era morto, lasciando erede me solo; combinai i mezzi onde non fidarmi di alcuno, e feci tutti i preparativi della partenza onde recarmi all'isola di Monte-Cristo, che, come ben sai, è posta nel Mediterraneo fra la Corsica e l'Elba; ma forse questa mia repentina partenza aggravò su di me i sospetti del Governo, e a metà del viaggio fui arrestato, e di carcere in carcere tradotto in questo castello. Fermai il pensiero, onde ricuperare la mia libertà, di offrire una parte, anco la metà del mio tesoro... Ma poteva io fidarmi degli uomini? Oh, io li conosco!... Pensai al modo della mia evasione... non vi sono riuscito... Sperava che un giorno ambedue... Ora però la morte per me tronca il tutto... La deserta isola di Monte-Cristo non porge il dubbio che mente umana possa ideare essere colà sepolto tanto tesoro... tu ne

sarai il possessore. *(che già da qualche tempo farà conoscere di essere affievolito)* Conserva il segreto. *(accennando la medaglia da porsi al collo)* Da te solo ricerca... e se il cielo ti rende la libertà... com'è... io non so vederne il come... ma fermamente lo spero.. la prima tua cura sarà di recarti all'Isola... e impossessarti... di quanto esso per mio mezzo t'invia.

Edm. Oh padre mio!... se in tutt'altro momento che questo, troppo fatale per me, avessi ascoltato una simile istoria...

Far. L'avresti creduta improbabile... oppure il parla di una testa demente. No, Edmondo... è il padre tuo, è Faria che ti parla, è Faria a cui, lo sento... non restano che pochi istanti di vita... È Faria che ringrazia Iddio di aver avuto forza bastante... per palesarti il segreto... Sarei morto disperato se non avessi potuto farlo... Mi giuri tu dunque... di eseguire il tutto?

Edm. Ah sì, lo giuro!... ma privo di te, a che mi varrebbero le ricchezze? Ah lo saprei tutte rinunciare a chi ti restituisse la vita!

Far. *(sposato più che mai)* Per chi me la toglie i tesori sono un nulla... Conserva la medaglia... Ora non parliamo che della mia vicina liberazione...

Edm. *(disperandosi)* Ah padre mio!...

Far. Edmondo... dammi prova di quell'energia che il filosofo deve conservare anche nel colmo delle sventure... ch'io stringa la tua mano... prima che la mia si agghiaccia... il momento è troppo vicino... ah!... io lo sento...

Edm. Oh padre! *(alzando la voce disperatamente)* Oh me infelice!

Far. Abbassa la voce... che non ti odano... che non ti tolgano a me... in questo supremo momento... obbedisci al padre tuo... la vista mi si oscura... ma la mente è ferma tuttora... *(cercando)* il tuo capo, Edmondo, il tuo capo...

Edmondo gli s'inginocchia vicino. Faria brandolando gli pone la mano sul capo) Cielo!.. lo muoio senza rancore... adorando la tua volontà... ora... non per me... ma per quest'infelice... a te rivolgo la mia preghiera... Dopo quattordici anni di prigionia... ei torna nuovamente solo... in questo sepolcro... Deh!.. fa ch'ei sortia... e goda la vita... (trovandosi all'ultimo istante) Figlio, ti benedico... ricordati... il giuramento... l'isola di... Edmondo!.. mio figlio!... (rimane soffocato da un estremo singulto)

Edm. (che avrà accompagnata le estreme parole di Faria con tutti i segni di una dolorosa disperazione, dà un grido nel vederlo cadere sopra il suo letto, quindi rimane immobile nell'osservarlo. Poi, come colto da un pensiero, trae dal petto la piccola ampolla. Un lampo di speranza brilla sulla sua fronte. Palpitante osserva Faria ed attende alcuni momenti; quindi apre le sue labbra e ne versa entro il contenuto. Dopo esiguito starà esaminandolo con tutta l'ansia di chi spera tuttavia; pone la mano sul di lui cuore; la speranza svanisce e dandoti un dirotto pianto, dice) Morto!.. morto!.. Oh Faria! padre mio! sei anni l'ero trascorsi mi parvero giorni... ed ora ritornare solo! non aver più chi mi conforti. Tu solo mi tenevi attaccato alla vita!.. ora che ti ho perduto mi è insopportabile!.. Faria!.. padre!.. chiamami presso di te... è impossibile che io viva!.. (porgendo orecchio dalla parte della comune) Cielo!.. qual sordo rumore... il passo del carceriere!.. Non è ancor l'alba... Ah!.. non ho il tempo per ritornare alla mia segreta... nascondiamoci qui dietro... (si nasconde nel fondo) e se mi scoprono?.. Sia. Ora che me ne preme?... Non ho più nulla al mondo. Nella. (prima di nascondersi spegne il piccolo lume)

SCENA II.

Antonio con fanale in mano, Agostino che rimane sulla porta; e detto nascosto.

Ant. (che prima avrà aperlo al di fuori, entra e non avvanzandosi troppo) Signor Faria! Abbenchè siate ostinato nel non dire nulla, ieri sera mi sono accorto che voi doveate essere ammalato e siccome siete un prigioniero che merita del riguardo, così mi sono dato la premura, non appena giunto il medico da Marsiglia, di condurvelo subito. (non udendo risposta si avvicina) Signor Faria, eh? dormite? Svegliatevi! Volete il medico? (andandogli vicino e toccandolo) Misericordia! mi sembra morto! (ad Agostino) Ehi Agostino, dà una voce al medico che mi attende nel corridoio. (Agostino sorle subito. Antonio apre il tamburino, onde esaminar meglio Faria) Vecchio ostinato! Chi sa da quanti giorni stava male, e non volere dir nulla!

SCENA III.

Il Dottore ed Agostino che rimane sulla porta unitamente ad un Secondino; e detti.

Ant. Signor dottore, correte. Esaminate un poco qui. (fa lume e il Dottore esamina Faria)

Dol. Ora mi chiamate? quest'uomo è morto.

Ant. Veramente?

Dol. (assicurandosene) Non v'ha ombra di dubbio.

Ant. Peggio per lui, e meglio per noi: un fastidio di meno.

Dol. E perchè non avvertirmi prima? (trae dalle tasche un taccuino)

Ant. Perchè quest'imbecille non mi ha detto mai

nulla. Sono stato io che jeri sera mi posi in sospetto, quando gli recai il solito pasto.

Dol. Come si chiamava costui? (colla matita segnata sul taccuino mentre Antonio gli fa lume)

Ant. Faria.

Dol. Il numero della segreta?

Ant. Ventisette.

Dol. (dopo aver segnato) Ciò basta per stendere l'atto mortuario. Non è necessario svegliare il governatore per simile inezia. Glielo dirò domani mattina. Potete disporre del cadavere. Addio. *(parte)*

Ant. Giacchè ce lo permette, possiamo sbrigarlo subito. Il cimitero già è qui sotto. Giacomo *(al secondo venuto)* va nella mia camera, e nella guardaroba a mano diritta, prendi uno dei soliti sacchi. Prendine un nuovo. *(il Secondo parte)* Era un buon diavolaccio; merita qualche riguardo. Solo mi meraviglio della sua testardaggine nel non voler dir nulla!

Ago. Ma che lo portate subito fuori?

Ant. Non hai sentito il dottore? Non c'è bisogno di nulla. *(torna l'altro recando un sacco grigio nuovo. Antonio lo prende, e mentre parlano fra loro tre, pongono Faria nel sacco, senza toglierlo dal letto. Il tutto sia combinato con decenza e sollecitudine)* Lo mettiamo nel suo ultimo vestito... e bada... è nuovo di zecca. È un sarto famoso che l'ha cucito. Non isbaglia mai la misura a nessuno... Vedi come gli torna a meraviglia? *(avverta l'attore di urtare nel paravento. Questo quasi cade, ed egli nel rimetterlo in piedi, lo stenda in maniera che rimanga coperto il letto ove è disteso Faria)* Ora vado nel cortile. Sveglia Michele e Francesco... Spetta a loro il prenderlo e gettarlo abbasso... allora chi si è visto si è visto.

Ago. Debbo fargli la guardia?

Ant. Che guardia! la porta chiusa come il solito, e basta.

Ago. Ma... non bisogna...

Ant. Eh ci vorrebbe altro!... lasciamogli un lume. Ecco la sola occasione, in cui resta illuminata una segreta. *(depone il lume a terra; escono e chiudono al di fuori)*

Edm. *(che esce dal suo nascondiglio)* Barbari! all'uomo che si elevava al di sopra di tanti esseri una tal sorte! Preci continue, magnifici marmi coprono talvolta l'avello di un iniquo, e quell'uomo grande... pio... un ruvido sacco, e poca terra!.. Oh padre mio! tu lo dicesti! pochi momenti ancora e s'apriranno le porte del tuo carcere!.. e in tal modo dovevi tu uscirne? *(dopo breve pausa, come colto da improvviso pensiero dice con gioia)* Gran Dio! Che è questo pensiero, che come lampo si affaccia alla mia mente!.. Oh Faria! Due volte lo dicesti!.. « Non so il come, ma sento in me che tu ben presto godrai la libertà... » il come... il come l'ho trovato! *(con gioia)* E sei tu, Faria! sei tu che m'ispiri! tu stesso me ne porgi il mezzo!... Quest'involgo funebre ricopra tuo figlio. Fosti mia gioia in vita, sii ora la mia speranza in morte! Muniamoci del suo coltello. *(cerca sotto la paglia e ne trae un coltello)* Mi sarà giovevole in qualunque evento... purch'lo esca da quella porta. Gettato che io sia nella fossa, cercherò di tener sollevato il terreno... e tenterò di uscirne... Se sarà impossibile, vuol dire che il cielo avrà decretata la mia morte... ed io morirò. Se i carnefici se ne accorgeranno, saprò in essi incutere lo spavento... la mia disperazione me ne darà il coraggio... ed a qualunque caso... sono armato... piuttosto che ritornare in questa segreta... morire... sì mille volte morire. *(Ed va dietro il parav. Pausa, la buale viene interrotta dal ruggine del tuono e a poco a poco dalla pioggia)*

SCENA IV.

Antonio, Agostino, un Secondino ed altri due uomini i quali recano con loro una specie di barella che depositano ai piedi del letto; e detto nascosto.

Ant. Badate, buone lane che non vi succeda come l'ultima volta. *(intanto che Antonio parla, si vedono i due uomini andar dietro il paravento, e quasi subito ne escono tenendo il sacco con entro il corpo, uno da capo e l'altro da piedi. Il tutto senza scostare il paravento. Esciti che sono, depositano l'involto sulla barella, quindi l'innalzano ed escono)* Ricordatevi, appena giunto abbasso, di assicurare bene la palla a' suoi piedi. Andate. Buon viaggio, povero Faria! buon viaggio! *(Il convoglio escirà a queste parole)* Poveraccio! era un buon uomo!

Ago. Ma... levatemi una curiosità... Cosa intendeste col dire: slanciate bene?

Ant. Ah! non mi ricordava ch'è da pochi giorni che tu sei al nostro servizio, e da cinque mesi a questa parte non è morto alcun prigioniero... per conseguenza non avrai veduto il cimitero del castello.

Ago. Non ci ho mai pensato, e, a dire il vero, non ho veduto nulla.

Ant. *(sorridente)* Il cimitero del castello è il mare che lo circonda; hai veduto il cadavere involto nel sacco? Ora Michele e Francesco attaccano a' suoi piedi una palla da trentasei, poi lo conducono sulla piattaforma che guarda il mare, prendono il sacco per le cime; Michele da un lato e Francesco dall'altro... gli danno una buona dondolata... poi... giù... lo slanciano nel mare... Il sacco, con l'involto che vi è den-

tro viene trascinato a fondo dal peso della palla, e allora buona notte a chi resta.

Ago. Oh questa è curiosa! Vado a vedere...

Aut. Può godertela dalla ferrata del corridojo vicino... Di là si scorge la piattaforma... e abbenechè il tempo sia burrascoso... l'alba dovrebbe essere vicina...

Ago. (ridendo) Oh che razza di cimitero! *(parte)*

Aut. Oh non perdiamo tempo... sgombriamo un poco questi impicci... onde l'alloggio sia pronto per qualche altro ospite. *(prendendo il suo lampione ch'era in terra)* Vedete un po' quanti segnaçci sul muro!... e come vi pareva il suo tempo... e là... *(additandola)* non s'era fatta una meridiana?... e non sbagliava vel! fece una scommessa con me, e la vinse... ed in compenso gli feci il regalo di quel paravento, una stuoja e della paglia... eh... per una segreta sono oggetti di lusso... *(osservando sul tavolino vede il lumino spento)* Cosa vedo... un lucignolo... un lumino... e come se l'è fatto?... *(odorandolo)* Puzza di grasso... ma come?... ah! l'ho indovinata!... mi pregava sempre che nella sua porzione di allessò gli recassi il pezzo più grasso... ecco il motivo... eh!... non si può negare ch'era un grande omaccione! e con lui non poteva far a meno di chiaccherare... intendiamoci però... in cose che non ledevano il mio ufficio. *(intanto avrà ritirato il paravento, e nel gettar sopra il letto la coperta che toccava terra si scorge al di sotto il cadavere di Faria)* Misericordia!... *(grida spaventato)* Cosa vedo! *(prende in fretta il lampione ed osserva)* lui! lui! ancora qui!... ma dunque chi è sortito nel sacco?... ho le traveggole?... *(osservando di nuovo)* Ma no... è lui... è Faria! ma dunque qualcuno penetrava qui dentro! ma come! per qual parte? *(esaminando in fretta urla nella stuoja, la getta col piede, resta scoperto il foro. Antonio*

l'osserva stupito fatto) Potenza celeste!.. che altro negozio e questo!... Un'apertura... un foro scavato... ma con che?... perdo la testa! (*impaurito*) Agosti... Agos... mi manca la voce... ma qui è fuggito un prigioniero... un demonio... Ago... (*non potendo parlare impugna una pistola e la scarica*) Così mi sentiranno!... verranno... mi par di sognare... io ne diverrò pazzo certamente...

SCENA V.

Il Dottore, Secondini, Soldati, alcuni dei quali con lampioni, talchè la scena resta illuminata del tutto. Entrano tutti confusamente Il Dottore per il primo; e detto.

Dot. A che questo colpo di pistola?... che è avvenuto?...

Ant. (*rincorandosi e camminando a gran passi per la scena*) Svegliate il cannoniere... che dia l'allarme!... è fuggito un prigioniero! (*uno dei Secondini parte*)

Dot. e gli altri Fuggito!...

Ant. Sì... fuggito un prigioniero... Vivo!... non so come... non so chi... ma il morto è ancora là... (*additandolo*)

Dot. Possibile!... (*sorpreso generale*)

Ant. Vi era una comunicazione con un'altra segreta... osservate!

Dot. Ma ciò è incredibile! (*tutta la scena sia sollecita*)

Ant. È cosa da impazzire... io non ho colpa... gli ho sempre chiusa a catenaccio!... uh!... darei la testa nella muraglia!... Bisogna correre... esaminare tutte le segrete... osservare per tutto!... (*sempre gridando*)

SCENA VI.

Agostino e delli.

Ago. Ma che cos'è questo rumore? cosa è accaduto?...

Ant. Nientemeno che è fuggito un vivo... ed è rimasto il morto. *(additandolo)*

Ago. Oh questa è nuova!

Ant. *(dandosi un colpo sulla fronte)* A proposito... si corra dietro a Francesco e Michele... si sospenda.

Ago. Non è più tempo... e in ogni caso se colui nel sacco era vivo, ora è morto anch'esso...

Ant. *(rincorandosi)* Davvero!...

Ago. L'ho veduto io a fare quel magnifico salto!... la palla lo portò dritto dritto in mare... l'acqua fece un bel cerchio... e chi s'è visto, s'è visto...

Ant. Meno male che è morto! Si corra adesso a vedere chi manca. *(colpo di cannone)*

Ago. Cos'è questo?

Ant. È il segnale d'uso per avvertire a Marsiglia, ch'è fuggito un prigioniero, ma se non vanno a cercarlo in fondo al mare, sarà impossibile che ne succeda l'arresto.

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

L'ISOLA DI MONTE-CRISTO

OVVERO

IL NAUFRAGO ED IL TESORO.

Epoca. 3 mesi dopo la P.^a III.

La scena rappresenta l'isola di Monte-Cristo. Scorgesi nel fondo la spianata del mare. Una riva formata di scogli traversa la scena. Molti alberi la ingombrano. A dritta degli attori due altissime rocce sporgono nel mare.

SCENA PRIMA.

Penèlon che staccherà in quel punto il suo cappotto da marinajo da un albero a cui era appeso.

Signor sì! Anche questo è asciutto! Caspita! È un sole di paradiso! Eh il mare sapeva i miei bisogni! Aveva bisogno di un buon bucato, e l'ho fatto! però contro mia voglia. Vedete un po' ora come è tranquillo!... [e jeri... l'inferno a dirittura!... ah mare mare! questa volta me l'hai fatta! Già, se vogliamo, il legno su cui presi servizio, non mi garbava per nulla. E glie lo dissi al capitano.. Questo è un legno a cui bisogna dare un sollecito congedo.. Sono stato il curvo del mal augurio!... e appena viddi quei nuvoloni sopra la Capraja, lo dissi... capitano! siamo andati! e sono stato indovino.. Un colpo di vento ci gettò sopra gli scogli, e il legno s'infranse come una noce sotto il dente!...

e li viddi tutti quei poveri diavoli a perire miseramente l'uno dopo l'altro!... Fortuna per me che aveva aggrappata una buona trave, a cui devo la mia salvezza; ma se l'oragano durava un poco di più, ho paura che, come timoniere, sarei andato a domandare servizio a Nettuno! Ho afferrata la terra senza sapere quale... ma all'alba l'ho conosciuta subito. *(esaminando)* Questa è l'isola di Monte-Cristo, e per mia disgrazia, la credo deserta! Non vi approda che qualche contrabbandiere corso, o qualche spensierato per dar la caccia alle capre selvaggie. Meno male avessi qualche arme... potrei procurarmi il pranzo... e ora come si fa?... Fortunatamente il cielo è limpido e passerà qualche legno a cui possa fare un segnale... ma se la faccenda va in lungo... la mi spiacerebbe dover morire all'asciutto, con una fame diabolica... *(osservando il mare)* Oh curiosa! è il desiderio, oppure... ma no: i miei occhi non m'ingannano!... un grosso battello si avvia a questi scogli guidato da un solo marinajo. Non si può negare ch'io sia ben fortunato! Se costui si dirige all'isola, avrà ben portato di che mangiare. Ho qualche denaro nella ciuta... Allegri via, Penelon! per questa volta non si muore più!

SCENA II.

Edmondo vestito da marinajo giunge in un battello. Scende a terra ed assicura il battello alla riva; e detto.

Pen. (avvicinandosegli) Buon giorno, buon amico!

Edm. (sorpreso) (Un uomo!)

Pen. Spera che nel ritorno accoglierete me pure nel vostro battello, mi darete un pezzo di pane, e così salverete dalla morte un povero timo-

timoniere disgraziato... che nella burrasca di questa notte ha perduto timone, legno, equipaggio... e che ha avuto fortuna di poter affermare la terra...

Edm. (fissandolo a poco a poco lo riconosce) (Ah! è desso. Non m'inganno: è Penèlon! l'antico timoniere del Faraone! il primo ch'lo riveggo dopo quattordici anni!)

Pen. Ma... ho qualche cosa di stravagante addosso, che mi guardate con tanta maraviglia senza dirmi una parola?...

Edm. (osservandolo con interesse e dolore) (Egli era l'intimo amico mio, e non mi riconosce!)

Pen. Camerata, saresti sì crudele di negarmi quel poco che ti domando? .. Non voglio già che tu lo faccia per nulla... ho qualche denaro... oh questa è bella! mi guardi attentamente e ti spuntano le lagrime... ma perchè?...

Edm. Perchè l'antico timoniere Penèlon dimentica gli amici.

Pen. (sorpreso) Amici! tu mi conosci? lascia che io ti osservi un poco... ho a dirti la verità?... qualche tratto della tua fisionomia non mi giunge affatto nuovo... la tua voce .. oh... ma deve essere un'amicizia molto lontana... e se tu non m'aiuti... è impossibile...

Edm. (con dolore) È impossibile dunque il riconoscermi?

Pen. Se tu stesso non dici chi sei... è impossibile.

Edm. Rimonta dunque all'epoca del 1815, ritorna sul cassero del Faraone, ricerca nella tua mente tutti gli individui dell'equipaggio... pensa a quelli che ti erano più cari...

Pen. (osservandolo un po' sbalordito) A quell'epoca... sul Faraone... coloro che mi erano più cari... ah! per le gomene di tutti i vascelli... (quasi risovvenendosi) Se i morti ritornassero sulla terra... direi che tu... saresti...

Edm. Ma chi, o Penèlon... chi?

vano fermarsi ad un tratto. La freschezza dell'aria penetrava nelle mie membra. Attraverso il ruvido tessuto, io scorsi il cielo... Il cielo! Popo quattordici anni lo aveva finalmente rivveduto! il cuore mi batteva violentemente, nè mi ritrassi dalla mia estasi, che al suono di queste parole: « leghiamo la palla a' suoi piedi. » Quindi sentii avvolgermi una fune e gravitarmi un peso. Allora... nulla compresi. Sentii sollevarmi... un breve ondulamento... quindi mi slanciarono... non so dove... Un vano interminabile si aprì sotto il mio corpo... non potei trattenere un grido... ma esso fu soffocato da un gelo immenso!... io ero precipitato nel fondo del mare... Non è credibile... ma tutto è facile quando lo vuole il cielo. La mia mano dritta era armata di un coltello... recido all'istante il sacco... libero il mio capo, le mie braccia... ma ad onta di tutti gli sforzi per sollevare la palla, mi sentiva trascinare abbasso... mi curvai... cercai la corda che legava le mie gambe... e con uno sforzo supremo, la troncai precisamente nell'istante in cui stava per soffocare. Allora dando un vigoroso colpo di piede, rimontai libero alla superficie dell'acqua... respirai per la prima volta... era già una cinquantina di passi distante dalla mia caduta... l'alba era vicina... ma il cielo nero e tempestoso. Scopriva ad intervalli qualche piccolo punto azzurro illuminato da stelle... davanti a me si presentava la tetra e muggente pianura delle onde che cominciavano ad accavallarsi, mentre al di dietro, più nero del cielo e del mare si innalzava come un fantasma minaccioso il castello d'If, fa di cui tetra punta sembrava un braccio steso per riaffermare la sua preda!... Ah!... ma la volontà degli uomini è pure impotente allorché Iddio ha segnato il suo decreto!

Pen Sono tutto in sudore... ho le carni agghiacciate.

F. 307. *Il Conte di Monte-Cristo.* 5

ciate per lo spavento e per la sorpresa... ma come poi riescisti a salvarti?

Edm. Abbenchè le mie forze esaurissero, un segreto istinto mi allontanava da terra, e m'innalzava nel mare. Da questo io ricercava la mia salvezza. I miei occhi, avvezzi all'oscurità della prigione, scorsero a un miglio circa di distanza un legno inglese che si allontanava da Marsiglia... urlai più volte. Mi spinsi a più potere verso di quello. Finalmente mi scorsero, vidi una lancia staccarsi e correre verso di me... un solo istante di tardanza, ed io era perduto... Fui accolto a bordo. Dissi ch'era un misero naufrago vicino a perire senza il loro soccorso. Fui creduto, mi accolsero, mi ristorarono; resi grazie al cielo. Allora un colpo di cannone dalla parte del castello d'Ile fece accorto me solo che si dava l'allarme al prigioniero fuggito, ma questi era già in salvo, e protetto dalla provvidenza del cielo. Fui accolto nell'equipaggio, le mie cognizioni mi acquistarono un pane. Giungemmo a Smirne, vi dimorammo un mese, quindi a Napoli, ed ora trasportammo il nostro carico a Livorno.

Pen. Povero Edmondo! eri già capitano, ed ora... ma dimmi... il cielo che ti ha protetto, ti ha anco ispirato di trasferirti all'isola di Monte-Cristo, onde salvare il tuo antico timoniere?

Edm. (preoccupato) Oh... questo è un mio segreto. Più tardi lo saprai. Ma, dimmi, Penélon. Sono tre mesi che uscii dal mio carcere. Tu sei il primo, dopo quattordici anni, ch'io riveggo. Da quel giorno fatale sono all'oscuro di tutto. Non temere di affliggermi, sono preparato a tutto. Mia padre certamente prega per me nel cielo.
(guardandolo fisso)

Pen. (con sospiro) Hai detto il vero. Egli morì sei mesi dopo il tuo arresto.

Edm. (con gli occhi rivolti al cielo si asciuga una lagrima)

Pen. Il giorno dopo il tuo arresto ricorremmo, pregammo, ma ci fu risposto che nella notte tu eri stato trasportato a Parigi, e se colà risultava la tua innocenza, saresti ritornato a Marsiglia. Io dovetti partire col Faraone. Ritornai, sperava ritrovarli.. ed invece rinvenni il povero Dantes agli estremi di vita... Il dolore, la miseria... e credo anche... la fame, lo trassero al sepolcro.

Edm. La fame! (*con grido doloroso*) Mio Dio il più vile degli animali non muore di fame. I cani che vanno errando per le contrade trovano una mano compassionevole che loro getta un tozzo di pane... ed un uomo è morto di fame, in mezzo ad altri uomini come lui! Oh è impossibile, impossibile!

Pen. Mercedes era sola... misera anch'essa, lo sai... fece di tutto... ma la malattia era sì grave, l'armatore Morrel era andato a Parigi per avere notizie di te, io giunsi troppo tardi; divisi tutto il mio, e ristorai inutilmente gli ultimi momenti della sua vita.

Edm. (*piangendo con fremito convulso*) Basta... basta... su questo punto! (Oh Faria! se tu avessi provato com'io, questa tortura d'inferno, non potresti dissuadermi dalla vendetta!) Dimmi ora: cosa ne fu del pescatore Fernando? (*Pentlon scuote la testa sorridendo*) Sorridi? e perchè?

Pen. Perchè tu non hai che a recarti a Parigi, e in un magnifico palazzo della strada Helder, n. 27, domandare del conte di Morcerf, generale in riposo, ricco, stimato, e in esso conoscerai l'antico pescatore Fernando.

Edm. (*fissando Pentlon*) Desso!

Pen. Oh amico! nell'epoca in cui tu fosti, si può dire, quasi separato dal mondo, abbiamo veduti molti dall'apice della grandezza cadere nel nulla, e come Fernando, dal nulla salire

fant'alto!... ma non in tutti furono oneste le strade per giungervi, ed a me solo è noto come Fernando abbia battuta la più scellerata, la più infame. Ma come! non parli? non ti sorprendi di niente?

Edm. Penèlon, no. Impenetrabili sono i misteri del cielo, ed egli non è ingiusto, credilo! ma non v'è da fidarsi della fortuna, e talvolta l'aquila, mentre sta per afferrare l'agnella, viene atterrata dal fulmine che la mano di Dio sa a tempo scagliarle. Giacchè lo sai, fammi noto la sua grandezza e le sue colpe.

Pen. Poco dopo che tu fosti arrestato, egli ottenne un piccolo impiego nella casa del signor di Villeford...

Edm. Ah!... *(fingendo rammentarselo)*

Pen. Cos'hai?

Edm. Nulla. Prosegui.

Pen. Noi tutti allora ci dirigemmo a lui, perchè egli s'interessasse per le; e... giustizia al vero! fece mollo presso il signor di Villeford! .. scrisse a Parigi... ma il tuo destino era inappellabile!

Edm. *(appena contenendosi)* Ma si poteva più oltre spingere l'infamia! Prosegui, prosegui.

Pen. Dopo un mese egli partì da Marsiglia col grado di sergente... e dopo un anno... eventi della guerra!... egli ritornò colle spallette di capitano! *(indeciso osservando Edmondo)* Fu allora.. che...

Edm. *(come troncando il discorso)* Prosegui di lui... di lui solo.

Pen. Riparli da Marsiglia, e ne perdetti le tracce; però seppi che il di lui avanzamento fu sempre rapido, prodigioso. Nel 1823 il povero Faraone non faceva più le sue corse. L'armatore Morrel era fallito. Io mi trovava a bordo di un legno mercantile, precisamente nella città di Giannina. Lo crederesti? riconobbi colà Fernando, ch'era niente meno nel grado di gene-

rale, istruttore delle truppe al servizio di Ali Tebelen pascià di quel luogo. Un miserabile, come io era, non doveva da lui essere riconosciuto, e infatti Fernando, o non mi conobbe, o non volle conoscermi...

Edm. Ma... i suoi delitti... i suoi delitti?...

Pen. Io fui presente all'orrendo massacro in cui Ali Tebelen cadde morto, trafitto da mille colpi dalle mani stesse di coloro che gli dovevano recare salvezza... egli aveva inviato al Sultano un suo fidato, onde ottenere la grazia... Questo uomo ritornò... con un falso firmano. Ali fu preso al laccio, e a tradimento ucciso... I suoi tesori dispersi, e le fortezze che difendevano la città, vergognosamente vendute ai Turchi. Sai tu chi era questo traditore, quest'uomo che si innalzò improvvisamente sulla caduta del suo benefattore Ali? Fernando, il solo Fernando. Egli lo aveva venduto al Sultano.

Edm. Orrore! e il sangue dell'innocente tradito, non chiamò vendetta all'Eterno? Oh! sarà lenta, ma plomberà sul di lui capo.

Pen. Da un soldato di marina, che aveva militato sotto di lui, seppi che questo non era il primo de'suoi delitti... Come soldato, disertò alla vigilia della battaglia di Waterloo, e fuggì all'inimico. Come capitano in Spagna, servì di guida e di spia all'armata francese... Ecco le strade ch'egli ha percorse per innalzarsi... ma chi più potente di lui potrebbe accusarlo? proietto dal Sultano e carico di ricchezze, tornò a Parigi onorato, proietto. Di lui tutto s'ignora, e adesso... come ti dissi... è il generale in riposo, conte Fernando di Morcerf.

Edm. Lo sia. Due sole interrogazioni mi rimangono a farti.

Pen. Una... me la immagino.

Edm. (*esitando*) Che avvenne di lei... di Mercedes?

Pen. Io ero per dirtelo poco fa, quando...

Edm. Che avvenne di lei? di lei, ti ripeto.

Pen. Or bene. Ella, unitamente al padre tuo, pianse... pregò... ma inutilmente. Tuo padre morì. Ella era sola... orfana... misera... Dopo un anno, Fernando tornò col grado di capitano. Egli era suo lontano parente... Egli l'amava... ed ella finalmente acconsentì a dargli la mano quattordici mesi dopo il tuo arresto.

Edm. (che avrà fatto conoscere tutta l'agitazione adotta alla circostanza) Ah! lo aveva preveduto da lungo tempo! dopo quattordici mesi! ed io ho languito quattordici anni! ed il suo nome ogni giorno veniva dolorosamente profeso dalle mie labbra. E colei che doveva abbellire la mia vita, è ora fra le braccia di quello che mi ha perduto, di un vile... di un assassino di un uomo di cui fuggirebbero alla sua vista anco i dannati d'inferno!

Pen. Povero Edmon-lò! (dopo pausa) Ed ora che altro può interessarti?

Edm. Villeford, il sostituto del procuratore del re in quell'epoca?...

Pen. (sorpreso) Tu lo conoscevi?

Edm. Se lo conosceva?... parlami di lui.

Pen. Protetto dalla casa regnante, fu chiamato a Parigi, innalzato più che mai, ed ora milionario... Oh! anche la sua fu una scala ben rapida!

Edm. Scala di delitti! ed il primo scatto fu la mia perdita

Pen. (sorpreso) Che dici!

Edm. Sappilo: Fernando e Villeford furono i miei assassini!

Pen. (sorpreso) Dessì! ma come?

Edm. (fremente) Lo saprai. Per ora abbi pietà del mio stato.

Pen. Ma... tu soffri immensamente... avresti bisogno di ristorarti... Tante emozioni... m'immagino che nel tuo battello avrai reca'o del cibo... e... a dirti la verità, io ti farei compagnia ben

volontieri... poichè io mi muovo dell'appetito...
riocò... dalla fame!..

Edm. (preoccupato) Io non abbisogno di nulla, se
non che di rimaner solo un istante. Va nel bat-
tello... vi è tutto. Cibati a tuo piacere... e resta
là fino a che io ti chiami.

Pen. Oh amicone! non me lo faccio dire due volte.
*(corre nel battello e, durante il monologo di
Edmondo, lo si vede cercare nel fondo, pren-
dere un canestro, trarne del cibo ed una bot-
tiglia, ed assidersi mangiando)*

Edm. Io desiderava la libertà!.. a costo della vita
l'ho ottenuta!.. ma perchè la desiderava? Per
rivedere gli amici miei più cari. Li ho perduti!
Per vendicarmi degli iniqui! io sono un nulla
al loro confronto!.. Faria! mio amico! inspi-
rami tu! *(dopo pausa come risovvenendosi)* Ma
perchè venni in questo luogo? lo aveva dimen-
ticato! Perchè io lo giurai al suo letto di morte,
perchè ogni suo detto sempre fu avverato! ma
quel racconto?... quel foglio.. ma perchè farmi
nutrire una così vana speranza?... non è possi-
bile... pure... questa è l'isola di Monte-Cristo...
Sirilegga. *(trae dal seno la medaglia d'acciajo
ch'è appesa al suo collo da un cordoncino
nero, l'apre, n'estrue il foglio e legge)* « Di-
chiaro l'unico mio nipote, Giulio Spada, erede
universale di quanto io posseggo. Egli si recherà
all'isola di Monte-Cristo, ch'egli ben conosce,
poichè la visiteranno unitamente. Alla seconda
roccia che guarda il mare, posta in linea retta,
di faccia alla Corsica, esaminerà attentamente
e rinverrà un triangolo sculto profondamente
con lo scalpello, quattro piedi più sotto scavi
tre braccia di terreno. Rinverrà una lapide
con una maniglia di ferro; la tolga. Là entro è
riposta una cassa cesellata in argento e fregiata
delle nostre armi. Essa contiene tutte le mie
ricchezze consistenti in due milioni di scudi

romani, verghe d'oro e pietre preziose; il quale tesoro io lascio a lui, e cedo... *a (trascia la rimanente)* La Corsica è là, *(additando)* la seconda roccia è questa... oh!... ma ciò è una follia.. pure la precisione con cui... Coraggio.. si sortì da ogni incertezza *(si avvicina alla seconda roccia, e col mezzo di un vasso elevato ha campo di osservare attentamente nel macigno, ma essendo questo in gran parte ricoperto di erba e frasche, esso trae dalla tasca un coltello ripiegato, e si serve di questo per raschiare e scoprire più che può il sasso, in mezzo del quale scoprirà il segno di un triangolo non tanto piccolo, intagliato collo scalpello nel medesimo sasso. Nella scoprirlo, Edmondo darà un grido fra i gioja e lo stupore, dicendo)* Ah! non m'ingannò!.. il triangolo scolpito nel masso... ma no... no; ho fallato!... *(accertandosene)* Ah sì... il triangolo! *(venendo nel mezzo della scena fuori di sé dalla gioja)* Dio! Dio! è troppo! io non son degno di tanto. *(chiamando)* Penèlon! Penèlon!

Pen. *(dal battello)* Un ultimo bicchierino e sono da te.

Edm. Reca all' isante a terra quel fascio di ferri che rinverrai nel battello.

Pen. Vengo subito. *(cerca nel fondo)* Caspita, che peso! *(si carica sulle spalle in un fascio legati tutti gli utensili addatti per uno scavo)* E per qual motivo tutti questi impicci? *(venendo a terra e gettandoli nel mezzo della scena)*

Edm. Lo saprai, Penèlon, *(prendendolo per mano)* tu addolcisti gli ultimi momenti del padre mio! io te ne debbo una riconoscenza eterna. Forse avrò campo di dimostrartela. Vuoi tu essere il mio indivisibile compagno? Vuoi tu dividere meco, qualunque sia, la mia sorte?

Pen. Io? sì. Ti ho amato qual figlio; ed ora che sei solo, abbandonato da tutti... ti amo più che mai.

Edm. Or bene. Ginrami dinanzi al cielo... che tu conserverai un mio segreto.

Pen. (sorpreso) Di qualunque cosa si tratti, lo lo giuro.

Edm. Mi basta. *(accennando sotto il triangolo)* Vedita questa situazione? *dandogli leva, vanga e un grande scalpello* Prendi, rompi, atterra... scava più che puoi... io non posso... sono convulso... le mie braccia sarebbero inette...

Pen. Non vuoi altro? ti servo subito, e te lo confesso, con una curiosità infinita. *(si accinge al lavoro. Avvertasi che quella parte di roccia che deve essere scavata sia composta di terra, sassi, sterpi, ed altri oggetti per maggiore naturalezza, onde evitare inconvenienti)*

Edm. (mentre Penèton lavora, egli passeggia convulsamente per la scena dicendo) No... è una demenza... non c'illudiamo... ciò che qui è scritto... e non potrebbe essere accaduto che ne' secoli trascorsi... ma questa carta mal fu rinvenuta!.. Faria solo... quest'isola è deserta, la roccia è quella... il segnale è lo stesso... oh la mia testa... la mia testa vacilla!...

Pen. (tralasciando ad un tratto il lavoro) Edmondo!

Edm. Che fu?

Pen. Ho paura che non si possa andare più avanti.

Edm. Ah!.. così lo fosse... scava all'intorno. Osserva quale n'è l'impedimento.

Pen. Uh!.. vediamo. *(si rimette al lavoro)* Che qui vi fosse un tesoro sotto... o che la testa dell'amico abbia dato in volta! *(sempre lavorando)* ma... venire appositamente a quest'isola... basta... mi ha detto di divider meco, qualunque sia la sua sorte... tiriamo innanzi!... L'ho detto io ch'è impossibile l'andare più in là!

Edm., (con gioja) E perchè?

Pen. (osservando ciò che deve scorgersi anche dal pubblico) Vi è una pietra larghissima... oh curiosa! una maniglia di ferro.

Edm. (con grido di gioja, ora osservando la lapide, ora misurando a gran passi la scena)
 Ah! la lapide!... la lapide accennata nel foglio...
 la cassa dunque esiste... Guido Spada non ha mentito... Faria ha detto il vero!

Pen. (osservandolo sbalordito e andandogli vicino) Amico! ho paura che tu vaneggi!

Edm. No, non vaneggio! lo credeva poc'anzi anch'io, ma te lo giuro, non vaneggio.

Pen. Or bene? che si fa ora?

Edm. Togliere quella lapide.

Pen. (passa la leva nella maniglia, fa forza e dice) Ma da me solo, è impossibile.

Edm. (con risoluzione) Ti ajuterò.

Pen. Non capisco il perchè, ma senza saperlo il cuore mi batte forte forte.

Edm. (e Penèton dai due lati della leva fanno forz.) Essa cede...

Pen. Il terreno si fa più molle... non dovrebbe resistere... Un ultimo sforzo e ci siamo. A noi: (dietro i loro sforzi la lapide si stacca e cade a terra) eccola atterrata.

Edm. (fa per guardare dietro la lapide, ma non può e se ne ritrae)

Pen. (osservando appena) Caspita! un foro in tutte le regole.

Edm. (convulso fra la gioja e il timore) Vedi tu nulla in esso? Non mi fido degli occhi miei.

Pen. (osservando la cassa, di cui se ne vedrà la metà del pubblico, essendo l'altra metà nell'interno, gridando) Misericordia celeste!... Un'enorme cassa ferrata con dei fregi d'argento!

Edm. (al colmo della gioja) È dessa, è dessa!

Pen. (venendogli vicino barcollando dalla speranza e dal piacere) Ma, dimmi: questo è un tesoro?

Edm. Sì.

Pen. (e s.) E a chi appartiene?

Edm. È nostro, Penèton, nostro.

Pen. Nostro! nostro! ed io che ti ho preso per pazzo! avevi ragione se tanto ti contorcevi! .. oh Dio! adesso neppure io so quello che mi faccio.

Edm. Un ultimo sforzo .. apri, rompi.

Pen. E come! Ah! ora mi sento la forza d' un leone. *(disperatamente con gli utensili fa di tutto onde atzare il coperchio)*

Edm. *(intanto che Penélon dà colpi sul coperchio)* Ricco! potente! e gli assassini che mi hanno perduto, saranno un nulla al mio confronto!

Pen. *(saltando al giubilo)* Ho aperto... ho aperto.

Edm. Che vi è? osserva

Pen. Un panno rosso dal tempo, ricopre tutto.

Edm. Toglilo. *(Elmondo rimane sempre nel mezzo della scena, e Penélon alla cassa)*

Pen. Ah! ah! ah!

Edm. Che fu?

Pen. *(potendo appena parlare)* Tre divisioni!

Edm. La prima?

Pen. *(c. s.)* Piena, zeppa di monete d'oro ch' io non conosco.

Edm. La seconda?

Pen. Verghe, verghe, tutte come questa. *(correndo a lui e recandogliene una)*

Edm. D'oro.

Pen. D'oro?... *(ritornando alla cassa)* Povero me!... questa è un sogno! che non mi svegliano per carità!

Edm. La terza?

Pen. Un ammasso di pietre luccicanti.

Edm. Gemme preziose; più assai dell'oro! più d'assai.

Pen. *(cadendo sfinito sopra la cassa, e cingendola colle braccia)* È un miracolo se io non scoppio dalla consolazione!

Edm. *(gettandosi in ginocchio e dirigendosi al cielo)* Oh Faria! mio angelo liberatore! A te solo io debbo tanta fortuna!

FINE DELLA PARTE QUARTA.

PARTE QUINTA

LA CHÈSSÈ D'ANTIN A PARIGI

OVVERO

VENTI ANNI DOPO.

Epoca, 1836.

Vasta sala ammobigliata riccamente. Una porta nel mezzo; un'altra laterale a dritta degli Attori. Di faccia una finestra.

SCENA PRIMA.

Fernando solo.

(Esso sarà in grande uniforme, seduto al tavolino esuminando un giornale) Più che vi penso, e più mi sorprendo. La mia mente non sa concepire un'idea che si approssimi al vero. Il giornale di questa mattina mi ha posto l'inferno nel cuore! Come è possibile che un fatto, ignorato da tutti, accaduto nel 1823, se ne indichi a un tratto le circostanze nel 1836! Ritogliamo. *(legge)* « Ci scrivono da Giannina. — Un fatto fin qui ignorato, o per lo meno inedito, è giunto a nostra conoscenza — Le fortezze che nel 1823 difendevano la città, sono state vendute ai Turchi da un ufficiale francese, nel quale il visir Ali Tebelen aveva riposta tutta la sua confidenza, e questi si chiamava Fernando. » — Dopo tredici anni di profondo silenzio, una simile notizia! Ma da qual mano essa venne alla luce? È vero che il solo

nome non può spargere sospetti... Sul conte Fernando di Worcerf, pari di Francia, non può cadere una laccia... ma tutti sanno ch'io era ufficiale a quell'epoca al servizio di Ali.. Mi perdo.. mi confondo... e non posso neppure interrogare il giornalista da qual parte... oppure minacciarlo... ciò desterebbe sospetto... ed io sarei perduto!

SCENA II.

Un Servo, poi Villeford dalla comune, e detti.

Ser. S. E. Il signor di Villeford.

Fer. Passi. (il Servo introduce Villeford).

Vil. (entra con fisionomia turbata) Amico! (stringendogli la mano)

Fer. Che avete, mi sembrate turbato.

Vil. Assai.

Fer. Che vi accadde?

Vil. Disgrazia a cui per ora non v'ha riparo se non che nell'assistenza di un amico.

Fer. Parlate.

Vil. Le notizie telegrafiche di Spagna annunziavano jeri la improvvisa partenza di D. Carlo. Si mile notizia influiva assai alla Borsa, ed io impiegai somme enormi nel comperare le rendite.

Fer. Ben pensato!

Vil. Questa mane si annunzia uno sbaglio del telegrafo. Don Carlo non si è mai sognato di muoversi.

Fer. Cieloi!

Vil. In tal modo gli affari della Borsa cangiarono, ed io ho perduto un milione!

Fer. Ma come?... uno sbaglio del telegrafo? o l'uomo che lo dirigeva?

Vil. Fuggito dalla Francia.

Fer. Ma dunque egli fu istigato a ciò da qualche mano potente?

Vil. Tutto s'ignora. Intanto il milione è perduto.
Mi rivolgo a voi. Dovete assistermi.

Fer. (interdetto) Amico... io...

Vil. Fernando, rammentatevi del 1815. Io vi ho aperto la strada alla fortuna.

Fer. Ma...

Vil. (osservandolo) Avele letto il giornale l'Imparziale di questa mattina?

Fer. (confuso) L'ho letto. E che perciò?

Vil. La calunnia facilmente si sparge... (marcato) io posso molto al tribunale... le voci dannose si soffocano... dovete assistermi.

Fer. (stendendogli la mano) Farò il possibile.

Vil. Non mi attendeva meno da voi.

Fer. Silenzio. Giunge la mia famiglia.

SCENA III.

Alberto, Mercedes dalla porta a dritta, e delli.

Alb. Buon giorno, padre mio! Oh, signor di Villeford, foste puntuale alla vostra promessa.

Vil. E come si poteva mancarvi? Fu sì gentile l'invito. (a Mercedes, la vostra salute, o madama?

Mer. Ultima. Vi ringrazio.

Fer. (osservandola) Mi sembra preoccupata.

Alb. Mia madre?... Lo sapete; e il suo carattere. Ogni benchè lieve notizia la pone in pensiero. Quest'oggi però ella dovrebbe essere ilare più del consueto, io vi ho tutti riuniti, poichè si tratta, che fra un'ora al più, voi tutti per la prima volta vedrete il conte di Monte-Cristo. L'uomo soprannaturale che, due anni or sono, salvò la mia vita allorchè nelle campagne di Roma fui aggredito dai masnadieri, e col quale passai un anno in quella famosa metropoli nella più cordiale amicizia. Egli mi ha data sacra promessa, ed egli non è solito mancarvi. Il 15 settembre a mezzogiorno preciso sarò in Pa-

rigi alla porta del vostro palazzo ». Io gli lasciai l'indirizzo, e sono certissimo ch'egli sarà immancabile.

Fer. Facesti benissimo, o figlio. A noi per i primi si spetta il conoscerlo per testimoniargli la nostra viva riconoscenza.

Mer. Egli ci ha salvato l'unico figlio... ed essa sarà eterna!

Vil. Al ritorno dai vostri viaggi, voi ci raccontate di quest'uomo cose sorprendenti!

Alb. (*sorridendo*) Lui stesso è una maraviglia personificata.

Vil. È giovane.

Alb. A quarto mi disse, potrà avere a quest'epoca quarant'anni appena; ma quando lo vedrete, lo giudicherete appena di trenta. Tranne una palidezza rimarcabile, i tratti del suo volto sono da non dimenticarsi. Un occhio scrutatore e vivace, una fronte aperta, e serena. Capelli nerissimi; insomma ne giudicherete voi stesso.

Vil. Ce ne avete fatto un ritratto sì parlante...

Alb. Indovinate? Voi tutti sapete che io mi diverlo passabilmente nel maneggiare il pennello. Egli mi rimase sì impresso nella mente che, giacchi sono, ne feci il ritratto. Lo credereste? mia madre ne rimase incantata, e come se i tratti di quel volto non le giungessero del tutto nuovi!

Mer. (*agitata*) Cielo!

Vil. È stato mai in Francia!

Alb. No. Mi disse che questa sarà la prima volta. Egli l'ha serbata per l'ultima, poichè credo che abbia viaggiato mezzo mondo. Quand'io lo conobbi in Roma, veniva direttamente da Costantinopoli. Fu in Ispagna, in Portogallo, in Grecia... dimorò per un anno a Giannina...

Fer. (*turbandosi*) (A Giannina.)

Alb. È di un talento sorprendente. S'intende di tutto, e possiede tutto, poichè è ricco come un re.

Vil. Questo nome mi giunge nuovo interamente.

SCENA IV

Servo, indi Beauchamp dal mezzo, e detti.

Ser. Il signor di Beauchamp

Alb. Oh! venga. *(il Servo introduce Beauchamp)*
Venga il buon amico, il nostro elegante giornalista! *(andandogli incontro)*

Bea. *(con brio)* Caro amico, buon giorno, signor generale... oh, signor di Villefort! Malama, perdonate, non vi aveva veduta. *(buciaciandole la mano)*

Alb. Io temeva che tu ti facessi attendere.

Bea. Attendere io, quando si tratta di una colazione, e di un incontro romantico? romantico, stravagante, di cui potrò empire una colonna del mio giornale! Così me ne capitassero di questi incontri ogni giorno, che non sarei obbligato alcuna volta a ricorrere agli amici, oppure di ripetere ciò che avrà già detto un altro mio confratello.

Alb. *(ridendo)* Oh tu non la risparmi neppure a te stesso.

Bea. Sono la sincerità in persona. Di più. Quest'oggi mi trovo in grandissima vena. Non vedo l'ora di stringermi la penna fra le mani, poichè tu me ne porgi un vastissimo argomento. Un intimo mio amico viaggia per istruirsi e per non sapere in qual modo gettar via il suo denaro. Nelle campagne di Roma dei masnadieri lo assalgono; mentr'egli è perduto, comparisce un legno da posta; un Beduino n'è il cocchiere, due mori la retroguardia, e l'uomo che si dondolava nel legno, un Nababbo in per ona, che getta l'oro da tutte le parti, e che possiede brillantigrossi come tante nocciuole. Il Nababbo scarica una pistola, il masnadiero cade, gli altri fuggono, ed entrano trionfanti in Roma il libe-

rato ed il liberatore. Chi è questo Nababbo?.. Il conte dell'isola di Monte-Cristo. Dov'è quest'isola? Un piccolo punto del Mediterraneo, posto nella Toscana, fra la Corsica e l'Elba. Ci sono miniere a quest'isola? Nulla: legna quanta se ne vuole e capre selvaggie a profusione. Converrete meco che tutto ciò è misterioso, e che il nostro viaggiatore assomiglia a uno di quegli esseri soprannaturali descritti da Byron, oppure nelle favole arabe... ed è un tesoro per un povero giornalista che ricerca un fattarello onde empir il suo giornale.

Alb. Vi aggiungerai il più interessante. Sei mesi sono, quando io mi divisì da lui, mi disse: « Vi prometto che il giorno 15 settembre a mezzogiorno in punto, colla mia carrozza, io sarò alla porta del vostro palazzo, e verrò a far colazione con voi. » Oggi è il giorno preciso, ed io vi ho tutti uniti a bella posta.

Bea. *(traendo l'orologio)* Mancano tre minuti a mezzogiorno. *(odesi il rumore d'una carrozza)*

Alb. Una carrozza!

Mer. *(Dio!).*

Fer. Possibile!

Vil. È soprannaturale!

Bea. Tengo l'orologio sospeso!

SCENA V.

Servo e detti.

Ser. Il signor conte di Monte-Cristo.

Tutti (con sorpresa) Lui!

Bea. Non basta l'articolo. Ci vuole una continuazione per il secondo numero.

Mer. *(molto agitata)* Vado a dare gli ordini per la colazione. Ritornerò fra breve. *(parte dalla porta a dritta)*

Alb. Passi all'istante. *(il Servo introduce)*

F. 507. Il Conte di Monte-Cristo 6

SCENA VI.

Edmondo dal mezzo, e detti.

Alb. (andandogli incontro e stringendogli la mano) Ah signore! foste ben puntuale.

Edm. (sorridendo) Alle mie promesse non manco mai. Credo manchi un minuto all'epoca fissata.

Alb. Conte, voi siete ben sorprendente!

Edm. Come io mi accorgo che voi non dubitavate di me. Avete qui riunito...

Alb. (presentandolo) Il conte di Morcerf, mio padre:

Edm. (signoreggia sè stesso all'aspetto di Gerardo, ed abbassa il capo in aria di saluto)

Fer. Che si chiama ben felice di poter stendere la mano all'uomo, a cui va debitore della vita dell'unico suo figlio.

Edm. (corrispondendo nobilmente) Voi non mi dovete nulla, o signore. Qualunque altro nel caso mio avrebbe fatto lo stesso.

Alb. (presentandolo) Il barone di Villeford. (*s'inchinano ambedue*)

Edm. Vostro parente?

Alb. Noi non abbiamo questa fortuna. Egli è amicissimo di mio padre e mio.

Edm. L'amicizia vostra, o Alberto, e quella dell'onorevole conte di Morcerf generale in riposo e pari di Francia, non è oggetto di poco rilievo, nè io m'inganno al certo di supporre nel signor barone uno degli uomini i più ragguardevoli dello Stato, e vado superbo di fare la sua conoscenza.

Vil. (inchinandosi) Troppo gentile, o signore.

Alb. Manca solamente ch'io...

Bea. (interrompendo sotto voce Alberto) (Amico, termina la presentazione.)

Alb. (presentandolo) Il signor di Beauchamp, uno dei più reputati giornalisti di Parigi.

Bea. (s'inchina profondamente)

Edm. (sorridente) I giornali di Francia sono quelli ch'io prediligo a fronte di tutti gli altri. È la mia lettura favorita.

Bea. (c. s.) La vostra predilezione è onorevole per noi.

Edm. Io non faccio complimenti, ed in prova di ciò, osservate: leggeva poco fa in carrozza i giornali questa mattina. Anzi, *(marcatamente)* ero giunto ad un articolo interessante dell'Imparziale, allorchè giunsi alla porta del vostro palazzo.

Fer. (impallidendo) (Un articolo dell'Imparziale!)

Edm. (lo addocchia di volo)

Vil. Se è lecito, signor conte, da dove venite presentemente?

Edm. Dalla Spagna.

Vil. (con premura) Voi saprete precisamente se don Carlo sia partito di colà?

Edm. (freddamente) Egli non se l'è mai sognato.

Vil. E il telegrafo d'ieri annunciava la sua partenza!

Edm. Oh! nei telegrafi poi non ho la menoma fiducia. A dire il vero, uno sbaglio è un po' difficile, *(marcatamente)* a men che l'uomo che lo dirigea, non abbia ceduto alla tentazione di qualche potente per qualche segreto motivo.

Bea. Infatti l'uomo è fuggito.

Edm. (sorridente ed osservando Villeford) Ecco nella prova. Oh, fidiamoci un poco delle loro notizie! No, no. Mi fido piuttosto dei vostri giornali, *(marcato)* e vivo certo che non sbagliano mai.

Bea. (inchinandosi soddisfatto) Oh, . troppe grazie.

Edm. (sorridente a Fernando) Cosa ne dite, signor conte?

Fer. (confuso) Sono del vostro parere. (Quest'uomo coi suoi detti m'aggela!)

Vit. (Quest'uomo non mi persuade!)

Bea. (sotto voce a *Villeford*) (Quest'uomo mi è simpatico assai!) A quanto ci disse l'amico Alberto, questa è la prima volta che voi ponete il piede in Francia?

Edm. La prima.

Bea. Noi vogliamo sperare che la vostra dimora non sarà breve.

Edm. (marcato) Ho a complervi una missione importante, e sono varii anni che desiderava di giungervi.

Alb. Sempre più debbo esservi grato per avere diretto i primi passi alla mia abitazione.

Edm. Era la mia promessa. D'altronde anch'io vi sono grato alla mia volta per avermi fatto conoscere personaggi sì distinti.

Bea. Bisognerà dunque darsi le mani attorno per cercarvi un'abitazione degna di voi.

Edm. Oh grazie! Ma il mio intendente si ritrova a Parigi già da tre mesi.

Alb. (sorpreso) Come! il vostro Penèlon...

Edm. Sì, quel vecchietto che conosceste in Roma al mio fianco. Io mi fido interamente di lui. Conosce i miei gusti, ed alla barriera Regli mi ha consegnato l'indirizzo della mia abitazione. (dando una carta) Eccolo qui.

Bea. (leggendo) « Ai Campi Elisi... a mano dritta... A... » Caspita! (sorpreso) Si parlava jeri sera al caffè Tortoni di un incognito che ha speso non meno di tredici mila franchi per ammobigliarne la prima sala!

Ed. (indifferente) È il mio intendente, ve lo ripeto.

Bea. (Quest'uomo merita tutte le considerazioni!)

Fer. Signor conte... io non saprei allora quali allestimenti offerirvi... Oggi vi è una seduta alla Camera. Se non temessi di stancarvi, io vi condurrei...

Edm. Visarò molto riconoscente se vorreste rinnovarmi quest'offerta un'altra volta; ma... in Roma,

fui lusingato da Alberto di essere presentato anche alla signora-confessa.

Bea. Eccola precisamente.

Alb. Ciò che vuol dire che la colazione ci attende.

SCENA VII.

Mercedes e detti.

Alb. (andando incontro a Mercedes e presentandola ad Edmondo) Madre mia, ho l'onore di presentarvi il signor conte di Monte-Cristo.

Mer. (alzando gli occhi titubante verso di lui, non può frenare un'esclamazione) Ah

Edm. (inchinandosi e nascondendo la sua emozione) Madama, il mio rispetto...

Mer. (impallidisce) (Elo')

Alb. Che avete, madre mia?

Fer. Che vi sentite?

Mer. Nulla. Ma io ho provata una certa emozione nel vedere per la prima volta colui, senza l'aiuto del quale noi saremmo immersi nelle lagrime e nel lutto. . Signore, io vi debbo la vita di mio figlio... e per questo beneficio vi benedico. Ora poi vi sono grata del piacere che mi procurate, offerendomi l'occasione di ringraziarvi, come vi ho benedetto con tutto il cuore.

Edm. Signora, voi mi ringraziate di troppo per una azione semplicissima. Salvare un uomo, risparmiare un tormento al padre, economizzare la sensibilità di una donna, ciò non chiamasi fare un'opera buona, ma un atto d'umanità.

Mer. (marcata) In ogni modo è una fortuna per mio figlio l'avervi per amico, e ringrazio Iddio che ha in tal modo disposte le cose

Bea. Mi sembra che con la venuta di madama si annunciasse anche essere pronta la colazione, e la colazione in sé stessa, io credo, non debbe aver nulla di drammatico.

Edm. (sorridendo) Avete ragione, signor di Beauchamp

Mer. (invitandolo) Signore, favorite.

Edm. (dandole la mano) Voi mi onorate. *(escono dalla porta a dritta unitamente a Fernando)*

Bea. (passeggiando allegro) Io diverrò pazzo per quest'uomo!

Vil. (pensando) Conte di Monte-Cristo!

Bea. Ha un tratto imponente... una fisionomia...

Vil. Bisogna informarsi di costui.

Bea. Ricco come un Creso...

Vil. (a Beauchamp) Sapete nulla di lui?

Bea. Ne so... quanto voi.

Vil. Ma che ne pensate?

Bea. (con importanza) Io penso... ch'egli deve essere...

Vil. (con premura) Chi?

Bea. Un secondo Lara di lord Byron.

Vil. Ma che vi salta in capo?

Bea. Oppure egli è...

Vil. (c. s.) Chi mai?

Bea. Un Vampiro!

Vil. Ma voi siete pazzo.

Bea. Andiamo a colazione, e a stomaco pieno saprò meglio giudicarlo. *(partono)*

FINE DELLA PARTE QUINTA

PARTE SESTA

IL PALAZZO AI CAMPI ELISI

OVVERO

LA POVERA MADRE!

Epoca, 5 mesi dopo la P.^a V.^a

Vasta sala riccamente addobbata Porta nel mezzo,
e due laterali.

SCENA PRIMA.

Edmondo tenendo un foglio fra le mani.

Compiono cinque mesi dacchè giunsi in Parigi, ed oggi è il giorno finale per la mia vendetta. Attesi lungo tempo, ma l'oro mi appianò ogni via Fernando! Villesford! ignorate ancora da chi parte il colpo che vi annienta, ma oggi lo saprete, sì, lo saprete. Questo secondo articolo che apparve inaspettato alla cognizione degli uomini, ha dato l'ultimo crollo. (*legge*) « Quel-l'ufficiale francese al servizio di Ali Tebelen pascià di Giannina, di cui parlava mesi sono l'Imparziale, non solo vendè la fortezza di quella città ai Turchi, ma ben anco il suo medesimo benefattore. Egli si chiamava in fatti in quell'epoca Fernando, ma da allora, ha aggiunto al vero suo nome un titolo di nobiltà. In oggi egli si chiama il conte di Morcerf, e fa parte della Camera dei pari. » Ieri apparve alla luce, e questa mane, i suoi colleghi indignati, lo chiamarono alla difesa. Ma quale difesa avrà potuto egli addurre alle terribili accuse che Penèlon, per mio ordine, recò alla Camera? Eccolo, infamato e perduto, e non è tutto ancora.

SCENA II.

Penèlon dal mezzo, e detto.

Edm. Or bene?

Pen. Vittoria intera.

Edm. Racconta.

Pen. Mi fece annunciare alla Camera come portatore di fogli interessanti pel dibattimento di quest'oggi. Fui ammesso al momento. Vidi Fernando, il quale neppure per ombra ravvisò in me l'antico limoniere Penèlon, ma bensì ravvisò l'intendente del conte di Monte-Cristo. In quel momento egli perorava la sua causa sulla stoltezza dell'articolo, e domandava prove di fatto... ma rimase impietrito allorchè io consegnai nelle mani del presidente quello scritto del Sultano, che tu ottenesti a Costantinopoli, nel quale rendeva palese essere l'ufficiale Fernando colui di cui si servi onde impadronirsi di Giannina e perdere Ali. Furono riconosciuti i sigilli. L'indignazione fu universale. Fernando vacillante si alzò dalla sedia... « Toglietevi dalla nostra presenza, » gridò con voce tuonante il presidente... Allora egli uscì, e si gettò nella sua carrozza. La conferma delle sue colpe volò di bocca in bocca, ed ha portato la desolazione nella sua famiglia.

Edm. (dopo un breve moto di gioia) Quanto tempo è scorso dacchè egli partì dalla Camera?

Pen. Due ore.

Edm. E non è ancora qui giunto?

Pen. Lo attendi?

Edm. Puoi dubitarne?

Pen. Sarà!

Edm. Recasti al tribunale i fogli che ottenemmo dal governatore del castello d'If in Marsiglia?

Pen. Li recai appena uscito dalla Camera.

Edm. (con gioia) Sta ora a te, Villeford! A te!

Pen. Io non posso fare a meno di ridere ogni qualvolta penso, allorchè ti presentasti al governatore del castello d'If, sotto il nome d'un ricco lord, e che, mediante alcune migliaia di franchi, ti permise di osservare il libro della consegna delle carceri, da cui tu togliesti quelle due carte. Io lo teneva a ciarle, ed egli, l'imbecille, si curvava sino a terra al suo antico prigioniero! Oh potenza dell'oro!

Edm. Non dell'oro, potenza del cielo che così ha voluto. Dimmi, ricevesti lettera dall'uomo del telegrafo.

Pen. Sì. Egli se ne vive tranquillo in Italia in mezzo alle dovizie, e benedice il momento che li conobbe. *(ridendo)* Anche quella fu ben pensata! Povero Villeford! prima ridurlo alla miseria, e poi...

Edm. Disonorarlo. Ed è un nulla. Ho sempre presente agli occhi il povero padre mio moriente di fame, e per sua cagione!

SCENA III.

Un Servo dal mezzo, e detti.

Ser. Il sig. di Beauchamp chiede del sig. conte.

Edm. Entri. (al Servo che parte) Tu attendimi nella stanza vicina.

Pen. Ti obbedisco. (Abbenchè a me non abbino fatto nulla, pure gioisco dell'avvilimento di costoro.) *(parte dal mezzo)*

SCENA IV.

Edmondo e Beauchamp.

Bea. (entra dal mezzo in aria trista e pensierosa) Signor conte... *(inchinandosi)*

Edm. (giocatamente) A che debbo ascrivere la

vostra visita, signor di Beauchamp? Volete quest'oggi essere de' miei commensali? Sapete pure quanto io vi stimi!

Bea. (sospirando comicamente) Pur troppo lo so!

Edm. (sorpreso) Come pur troppo?

Bea. Perchè io v'idolatro come un essere... unico. Perchè voi siete... la mia amante, il mio tutto!

Edm. (sorridente) Or bene?

Bea. Ed è appunto a quest'uomo che mi s'incarica per parte di un pizzo, di recare un cartello di sfida.

Edm. (subito e con piacere) Del signor conte Fernando di Morcerf, io suppongo.

Bea. (sorpreso) Di lui!... Allora non sarei afflitto. Lo avreste spacciato in un minuto... già sappiamo tutto. Sarebbe stato un briccone di meno... Il termine è triviale, se vogliamo... ma pure ci calza. Invece è di suo figlio...

Edm. (spiante) Alberto!

Bea. Lui! precisamente lui! È lui che vi sfida! è lui che mi ha scelto per padrino! Ma si può dare testa più bislacca?... Convengo che il dispiacere per il padre... l'aver conosciuto che il vostro intendente avrà eseguito i vostri comandi... tutto va bene... ma sfidar voi! voi che acinquanta passi ficcate la palla nel bel mezzo di un cinque franchi! Voi!... ma non è lo stesso che dire, voglio farvi ammazzare per forza?

Edm. (pensieroso) (Povero Alberto!)

Bea. (prendendo coraggio vedendo Edmondo in alto compassionevole) Ma voi già rifiuterete, non è vero?

Edm. Non è possibile. Accetto.

Bea. (sorpreso) Accettate! povero amico! È già fra i *quon dam*.

Edm. Ditegli che se è tale il suo desiderio, non esco dal mio palazzo, e qui lo attendo.

Bea. Ma... non potreste...

Edm. (severo) Signor di Beauchamp!... voi conoscete le leggi dell'onore.

Bea. (sconcerlato) Certamente che le... conosco... ma... se... fossi in vol... troverei una via di mezzo.

Edm. E quale?...

Bea. (esitando) Per esempio... così... con bel garbo... non potreste al più al più troncarli un braccio?...

Edm. (severo) Signor di Beauchamp!

Bea. (Ho capito! neppure la via di mezzo. A drittura... là... povero amico!... ed io padrino!... basta. Sosteniamo il decoro.) (inchinandosi severamente) I miei doveri al signor conte di Monte-Cristo. *(parte dal mezzo)*

Edm. Villissimo Fernando! tanta lentezza! e attendere che tuo figlio medesimo... povero Alberto!... mi figuro il tuo dolore!... e Mercedes! essa che ho sempre sfuggita! poichè quell'occhio indagatore pareva scendermi nel fondo dell'anima, e dirmi... Edmondo! io sola ti ho conosciuto... ma no... è impossibile.

SCENA V.

Penèlon dal mezzo, e Edmondo.

Pen. Edmondo! Edmondo!

Edm. Che vuoi?

Pen. È già da pochi minuti che una donna, coperta da un fitto velo, si è presentata nell'anticamera chiedendo di parlarti.

Edm. (sorpreso) Chi è dessa?

Pen. Non ha voluto dirmi il suo nome. Però mi ha consegnato questo piccolo astuccio, dicendomi che dal contenuto tu l'avresti conosciuta. *(dà l'astuccio)*

Edm. Che è mai? *(apre l'astuccio)* Dio! dessa! Mercedes!

Pen. (sorpreso) Mercedes!

Edm. (dandogli l'astuccio) Non vedi tu?...

Pen. (estraendola) Una croce d'oro!...

Edm. E non ricordi?...

Pen. Non mi ricordo di nulla.

Edm. Questa è la croce che io donai a Mercedes il giorno ch'ella doveva esser mia...

Pen. *(risovvenendosi)* Ah! quella che noi comperammo a Livorno... Dunque è proprio lei.

Edm. Va, introducila all'istante.

Pen. Corro. *(parte dal mezzo)*

Edm. Dessa! nella mia casa! Frenatevi, o palpiti del mio cuore! Non ricordate la donna che amai! ma la prigioniera, il fondo del mare, e un padre morente di fame!

SCENA VI.

Mercedes col capo coperto da un velo, introdotta da Penèlon che subito parte; e detto.

Edm. Madama, voi m'inviate questo astuccio; ma da esso nulla comprendo. Io non vi conosco. *(per restituirlo)*

Mer. *(gettandosi addietro il velo, dice con voce dolorosa)* Non mi conoscete? Oh Edmondo! avete dunque tutto dimenticato?

Edm. Qual uomo pronunciaste, o signora?

Mer. Il vostro. *(con passione)*. Quel nome eh'io non ho dimenticato mai. Oh Edmondo! io so tutto... e voi non ucciderete mio figlio. Non è madama di Morcerf supplice ai vostri piedi, ma è Mercedes... la povera Mercedes! Quella donna che mai potè dimenticarvi... quella donna che, ad onta della certezza della vostra morte, vi fu riconosciuto appena vi vide; ed anche se il cielo se avesse posto un velo dinanzi agli occhi, vi avrebbe riconosciuto al suono della voce... Da quell'epoca ella vi segue, vi sorveglia... vi teme... e conobbe da qual mano partiva il colpo che ha percosso il signor di Morcerf. Voi mi sfuggivate, Edmondo... ed io faceva... voi mi

punivate, Edmondo... ed io chinava il capo Avrei sofferto in silenzio... il rossore... l'umiliazione... l'infamia... ma è il figlio!... è il figlio che mi togliete, o Edmondo! ed una madre... tutto imprende per la salvezza del figlio suo!

Edm. Alzatevi, o signora, alzatevi. Non sono già io che punisce il signor conte. È la volontà del cielo che lo colpisce.

Mer. Ma perchè vi sostituite alla sua volontà? perchè vi ricordate ciò ch'ella ha dimenticato?... Che importava a voi, Edmondo, di Giannina e del suo visir? Che torto ha fatto a voi Fernando tradendo Ali Tebelen?

Edm. (*con sarcasmo*) Non mi riguarda punto, avete ragione. Ma se io ho giurato vendicarmi, non è già dell'ufficiale francese, nè del conte di Morcerf, ma bensì del pescatore Fernando, marito di Mercedes.

Mer. (*abbassando gli occhi*) Ah signore! quale terribile vendetta per una colpa che la fatalità mi ha fatto commettere, poichè la vera colpevole sono io! e se dovete vendicarvi di qualcuno, è di me che ho mancato, costrettavi dalla vostra assenza, dal vostro abbandono.

Edm. (*con slancio doloroso*) Ma perchè sono stato io assente?... perchè rimaneste isolata?

Mer. (*egualmente*) Perchè foste arrestato, Edmondo, perchè eravate prigioniero!

Edm. Ma perchè era io arrestato e prigioniero?

Mer. Lo ignoro!

Edm. (*come sopra*) Perchè il giorno in cui doveva sposarvi, un uomo che si chiamava Fernando scrisse questa lettera, ed ei stesso la rimise alla posta. (*dando una lettera che si trae dalla tasca*)

Mer. (*scorrendola con l'occhio*) Cielo!... (*con indignazione*) Fernando! Ma... e come l'aveste?...

Edm. Iddio me ne ha fornito il mezzo.

Mer. E la conseguenza di questa lettera?...

Edm. Fu il mio arresto. Ma quello che voi non

sapele, è che io sono stato per quattordici anni in una prigione del castello d'If. Che ogni giorno di questi quattordici anni, io ho rinnovato il mio giuramento di vendetta; ed allora ignorava che Fernando vi avesse sposato, che Fernando mi avesse denunziato... che per sua cagione mio padre moriva di fame!... Ecco ciò che seppi all'uscire dalla mia prigione, ed ecco ciò che mi ha indotto a giurare su Mercedes viva, e su mio padre estinto di vendicarmi!... ed ora io mi vendico!

Mer. (sbalordita per ciò che disse Edmondo) Di tutto egli solo cagione!... (quasi incredula) Fernando!

Edm. (con forza e rabbia crescente) Fece quanto vi dissi. D'altronde ciò non è molto più odioso che francese di adozione, sia passato nelle file degli inglesi! spagnuolo di nascita, abbia combattuto contro gli spagnuoli! Stipendiato da Ali, abbia tradito ed assassinato Ali! In faccia a ciò, cos'è la lettera che avete ora letta? Un nulla per la donna che ha sposato quest'uomo, ma che non può perdonare l'amante che doveva sposarla. Or bene. I francesi non si sono vendicati del traditore!... Gli spagnuoli non hanno fucilato il traditore! Ali, sepolto nella sua tomba, ha lasciato impunito il traditore!... ma io tradito, assassinato, gettato vivo in una carcere, da cui ne uscii per un miracolo... io debbo vendicarmi! Il cielo giusto, punitore dei malvagi, mi ha inviato a punire, ed io punisco!

Mer. (piangente e in atto supplichevole) Perdono, Edmondo, perdono! per me, che vi amo ancora!

Edm. (con sarcasmo) Madama di Morcerf...

Mad. (come sopra) Non a lei... ma a Mercedes... alla sola Mercedes!...

Edm. (intenerito) Mercedes!... questo nome lo l'ho pronunciato coi sospiri della melanconia, coi gemiti del dolore, colla rabbia della dispera-

zione; l'ho pronunciato agghiacciato, attrappito pel freddo sulla paglia della prigione; l'ho pronunciato divorato dal caldo rotolandomi sul pavimento del carcere... e per quattordici anni ho sofferto!... ho pianto!... ho maledetto i miei assassini!...

Mer. (con tutta l'anima) Puniteli, Edmondo... puniteli... ma risparmiate un innocente... io pure... sempre soffersi! ma tutti dicevano... Edmondo è morto. Ero sola sulla terra, priva di mezzi... Fernando era l'unico mio appoggio... doveva partire... io rimaneva isolata... dovetti accettare... ma qual vita ho io condotta?... La tua memoria non mi ha abbandonata un istante! Non m'ebbi altra consolazione che nel figlio mio!... Allorchè un uomo gli salvò la vita... io amava quest'uomo senza conoscerlo!... io desiderava e temeva di avvicinarmi a lui... ed Allorchè, cinque mesi or sono, ti vidi... il mio cuore... ti riconobbe all'istante! .. È Edmondo, io diceva a me stessa!... è il mio Edmondo! È lui che, redivivo, mi ha salvato il figlio!... È una mano onnipotente che lo ha riposto sulla terra onde adolcire i miei rimorsi e le mie sofferenze!

Edm. Ma nelle tue sofferenze hai tu veduto morire un padre di fame?... hai tu veduto la donna che adoravi porgere la mano ad un altro?

Mer. (gettandosi a'suoi ginocchi piangente) No!... ma ho veduto l'uomo ch'io amava pronto a divenire l'uccisore del figlio mio.

Edm. (intenerito la guarda e la rialza; poi togliendo la croce dall'astuccio e ponendogliela al collo, dice) Tuo figlio vivrà.

Mer. (con giubilo) Oh Edmondo! uomo generoso! me lo promettete?

Edm. Lo giuro.

SCENA VII.

Servo dal mezzo, e delli.

Ser. Il signor Alberto di Morcerf.

Edm. Venga (il Servo parte)

Mer. (agitata) Egli!

Edm. (indicandogli l'appartamento a dritta degli attori) Ritiratevi un istante.

Mer. (Lo ha promesso! almeno non perderò il figlio!) (parte)

SCENA VIII.

Alberto dal mezzo, e Edmondo.

Alb. Signore! accettaste la mia sfida. Beauchamp ne attende abbasso. Vi prego di sollecitare.

Edm. Signor Alberto di Morcerf, ho cangiato pensiero.

Alb. (sorpreso) Che dite!

Edm. Io non posso battermi con voi.

Alb. (c. s.) Ah! voi scherzate, o signore!

Edm. Parlo da sennò.

Alb. (amaramente) Comprendo, o signore. Voi volete avvilirmi maggiormente col farmi scopo della vostra compassione. Nello sfidarmi mi avete giudicato un pazzo... Ma per vostra cagione mio padre è disonorato!... (con dolore) ed io non posso sopravvivere all'infamia e pretendendo che voi manteniate la vostra parola.

Edm. Ed io la ritratto, o signore!

Alb. (alterato) Ed io, signor conte, saprò insultarvi in modo tale...

SCENA IX.

Mercedes dalla drilla, e detti.

Mer. Voi lo rispetterete, o Alberto, io ve l'impongo.

Alb. (sorpreso) Voi, madre mia, in questo luogo! Nella casa di colui...

Mer. Di quell'uomo a cui debbo l'ultima consolazione che mi rimarrà sulla terra! da quello a cui, venti anni or sono, io era fidanzata! di quello, che nel punto di stringere la mia mano, cadde sotto il peso di un'orribile calunnia, che languì quattordici anni nello squalore di una prigione! creduto morto, ignorato da tutti!.. che perdette la fidanzata! il padre spento dal dolore e dalla fame; e sapete voi chi fu il perfido, cagione di tutto?.. Il padre vostro, o Alberto! Cadete alle sue ginocchia, mentre quest'uomo generoso, commosso alle mie lagrime, perdona alla donna che lo ha dimenticato, e la rende ancora bastantemente felice col restituirle il figlio, il figlio suo!

Alb. (sorpreso) Che intesi!.. *(andando vicino a Edmondo)* Ah signore!..

Edm. (stringendogli la mano e avvicinandolo a Mercedes) Stringila al tuo seno e non abbandonarla giammai.

SCENA X.

Servo dal mezzo, e detti.

Ser. Il signor conte di Morcerf e il signor barone di Villefort chiedono parlarvi.

Edm. Dessi? Entrino. *(il Servo parte)*

Mer. Fernando!

Alb. Mio padre!

Edm. Ritiratevi per poco in quelle camere.

Aler. Oh Edmondo!

Edm. La mia vendetta è ora compita.

Mer. E che vi rimane ora?

Edm. Ch'essi apprendano a conoscermi e nulla più.

Mer. con Alb. (entrano a dritta)

Edm. (osservando al mezzo) Oh come si avanzano alteramente! Ma con qual fronte ne uscirete poi? vedremo.

SCENA XI.

Fernando, Villeford e detto.

Fer. Signor conte, sarete sorpreso di vedermi nel vostro palazzo?

Edm. (freddamente) Tutt'altro. Io vi attendeva.

Fer. (sorpreso) Voi!

Vil. (Possibile!)

Edm. (c. s.) Io, sì, ve ne sorprendete?

Fer. Sta bene. Colui che scaglia il colpo, e ferisce la fiera, deve bene attendersi che questa si rivolga, e cerchi addentar l'offensore.

Edm. (sorridente) Il paragone non poteva essere più giusto.

Fer. Voi dunque mi avete inteso, o signore. Io non istarò a chiedervi conto qual motivo vi abbia indotta a interessarvi delle azioni della mia vita. Da voi conosco quanto mi accadde. Scegliete le armi, ed usciamo, o signore.

Edm. (freddamente) Momenti sono, per lo stesso motivo, un'altro mi fece la medesima inchiesta.

Vil. (Un'altro!)

Fer. E chi mai?

Edm. Vostro figlio.

Fer. (subito) E che avvenne di lui?

Edm. Conobbe il suo torto, e mi stese la mano come ad amico.

Vil. (sorpreso). Possibile!

Fer. Ma questa è una menzogna! è un raggirò infernale! Alberto capace di tanta villà!

Edm. Rispettatelo, o signore. Egli possiede quei generosi sentimenti che voi al certo non gli avete ispirato nel seno... Egli possiede quell'onore che voi non conoscete giammai.

Vil. Ah questo è troppo! *(ambidue con forza)*

Fer. Tali espressioni..

Edm. Sono dirette al conte di Morcerf ed al barone di Villeford, giacchè in esso m'immagino il padrino del nobile conte.

Vil. E qual diritto avete voi d'insultarmi?

Edm. *(freddamente)* Oh lo sapete! Voi accompagnate il conte di Morcerf come testimonia al suo duello. Ma non sapete che fra poco voi pure, disonorato del pari, e per solo mio mezzo, voi pure chiederete un duello?.. E se il conte di Morcerf più non esistesse, dilemi qual testimonia degno di voi rinverreste in tutta Parigi?

Vil. Conte! freno agli insulti. Esigo una spiegazione.

Edm. L'avrete entrambi. Gettiamo ormai l'inutile maschera. Noi ci conosciamo da lungo tempo. *(rivolgendosi a Villeford con tuono sicuro e sollecito)* Nel 1815 voi eravate in Marsiglia, sostituto al procuratore del re. Grado grado vi innalzaste ognora più. Ma come ebbe sorgente la vostra fortuna? Avete instigata ed accettata una falsa denunzia. Per innalzarvi avete perduto un innocente, lo avete condannato ad un eterno carcere... ma questa fortuna, col mio mezzo è sparita, e mentre vi parlo, il tribunale già possiede le prove del vostro delitto.

Vil. *(sbalordito)* (Che sento! ma chi, chi è mai quest'uomo!..)

Edm. Tu, conte di Morcerf, generale in riposo, pari di Francia.. Fernando, il disertore da' suoi... Fernando, il traditore de'suoi! l'assassino di Ali.. altro non sei che Fernando Mondego, pescatore in Marsiglia.

Fer. (sorpreso e tremante di rabbia) Ma tu, miserabile, che conosci tutte le pagine della mia vita... chi sei tu sotto le tue pompose apparenze?... Avventuriere ricoperto d'oro e di gemme, qual'è il tuo vero nome, ond'io possa ripeterlo sul terreno... allorché l'immergerò la mia spada nel cuore?

Edm. (con voce imperiosa ed animata) Il mio nome, o Fernando io non lo pronuncierò giammai; ma voi stessi saprete indovinarlo, e l'altistante. A questo pallido volto sostituite l'abbronzito colore dell'uomo di mare. Toglietemi queste vesti, ed osservate nell'equipaggio il secondo di una nave: lo vi mostro un volto che la felicità della vendetta ringiovanisce di venti anni!.. lo ti mostro un volto, o Fernando, che tu devi aver veduto molte volte nei tuoi sogni, dopo il tuo matrimonio con Mercedes mia fidanzata.

Fer.) (atterriti) Ah!
Vil.)

Edm. Ma non lo sapevate, iniqui, che la possanza di Dio toglie i cadaveri dal centro della terra, e questi redivivono formidabili al cospetto dei loro assassini?

Fer. (annientato ed osservando ad occhi spalancati) Dio! Edmondo Dantes..

Vil. (parimenti) Egli stesso! Vivo!

Edm. (godendo del loro abbattimento) Ah finalmente pronunziaste il mio vero nome. Ora conoscete il nemico con cui avete a combattere! Precedetemi, io sono con voi.

Fer. Disonorato in faccia al mondo!... perduto l'amore di Mercedes.. la stima di mio figlio...
(fuori di sé e tremante) Usciamo, Villeford... usciamo... (Non mi rimane che una sola via.)
(esce con Villeford parimenti agitati e che non ha osato alzare lo sguardo su Edmondo)

Edm. (osservandoli) Ah! lo sapeva bene io che

nella polvere sarebbero umiliate quelle altere fronti! Ora la mia missione è compiuta. Si abbandonino la Francia e per sempre. Mercedes! Alberto!

SCENA XII.

Mercedes e Alberto dalla dritta, e detto.

Mer. Oh Edmondol.. io tutto ascoltati..

Alb. Io non oso alzare la fronte!

Edm. E perchè, giovane sfortunato? qual colpa ha il figlio dei delitti paterni?

Alb. Ma l'opinione degli uomini...

Edm. Io saprò crearvi una novella esistenza.

Mer. Ma Fernando come potrà sopportare la vita in mezzo a tanti rimorsi?.. *(colpo di pistola)*

Ah!..

(gridando)

Alb. Che vuol dir ciò?

Edm. *(chiamando e suonando il campanello)*

Ehi! chi è di là?

SCENA XIII.

Penèlon dal mezzo, e detti.

Edm. Penèlon, che è accaduto?

Pen. Non saprei veramente... corro a vedere... ma ecco il signor di Beauchamp... potrà egli stesso informarvene...

SCENA ULTIMA.

Beauchamp e detti.

Bea. (spaventato) Ah signor conte, perdonate se mi sono inoltrato senza farvi annunciare... ma in certe circostanze.. *(ho diavolo!.. essa qui..)*
(vedendo Mercedes)

Edm. Ditemi. Che è avvenuto?..

Mer. Quel colpo?

Alb. Che fu?..

Bea. Eh! niente meno che il signor di .. (*rimane imbarazzato*)

Mer. Proseguite per amor del cielo...

Bea (*guardando Edmondo che rimane impassibile*) Egli è.. che... (*E sta zitto! e non mi aiuta!.. e come si fa?..*)

Alb. Ma via, parla...

Bea. Io stava attendendoti alla porta del palazzo... quando, momenti sono .. viddi appostarsi nelle vicinanze un messo di polizia... accompagnato da molti... io credeva che venissero per impedire .. tanto meglio, dissi fra me.. che...

Mer. Ma quel colpo, signore .. quel colpo...

Bea. (*dopo aver osservato nuovamente Edmondo*) (Tanto fa. Mi lascia nell'imbarazzo!.. meglio da me che da un altro!) Uscirono ad un tratto del palazzo il signor di Morcerf ed il signor di Villeford, ambedue stralunati, esterrefatti.. Il messo si accosta al signor di Villeford .. gli presenta una carta... la sua gente gli forma una gentile corona... e... basta così! Il signor di Morcerf, barcollando, si accosta alla sua carrozza; poi, colto come da improvviso pensiero... si mette la mano in tasca... ne trae una pistola .. e si fa balzare le cervella!

Mer. (*cadendo fra le braccia di Alberto*) Dio!

Alb. Ah!.. madre! madre mia!

Edm. Imprudente! che mai facesse!

Bea. Bravo! posto così alle strelle, cosa volevate che io facessi?..

Mer. (*con dolore ad Alberto*) Egli era un iniquo... ma era tuo padre! mio marito!.. (*abbracciandolo*) Ora tu sei solo sulla terra!

Edm. No. Egli sarà il figlio della mia adozione! Io pure lo fui d'un'altro uomo! e a lui tutto debbo! Oh Faria! ripeterò agli infelici ciò che tu mi dicesti. Sollevatevi entrambi e fidate nel cielo!

FINE DEL DRAMMA.

